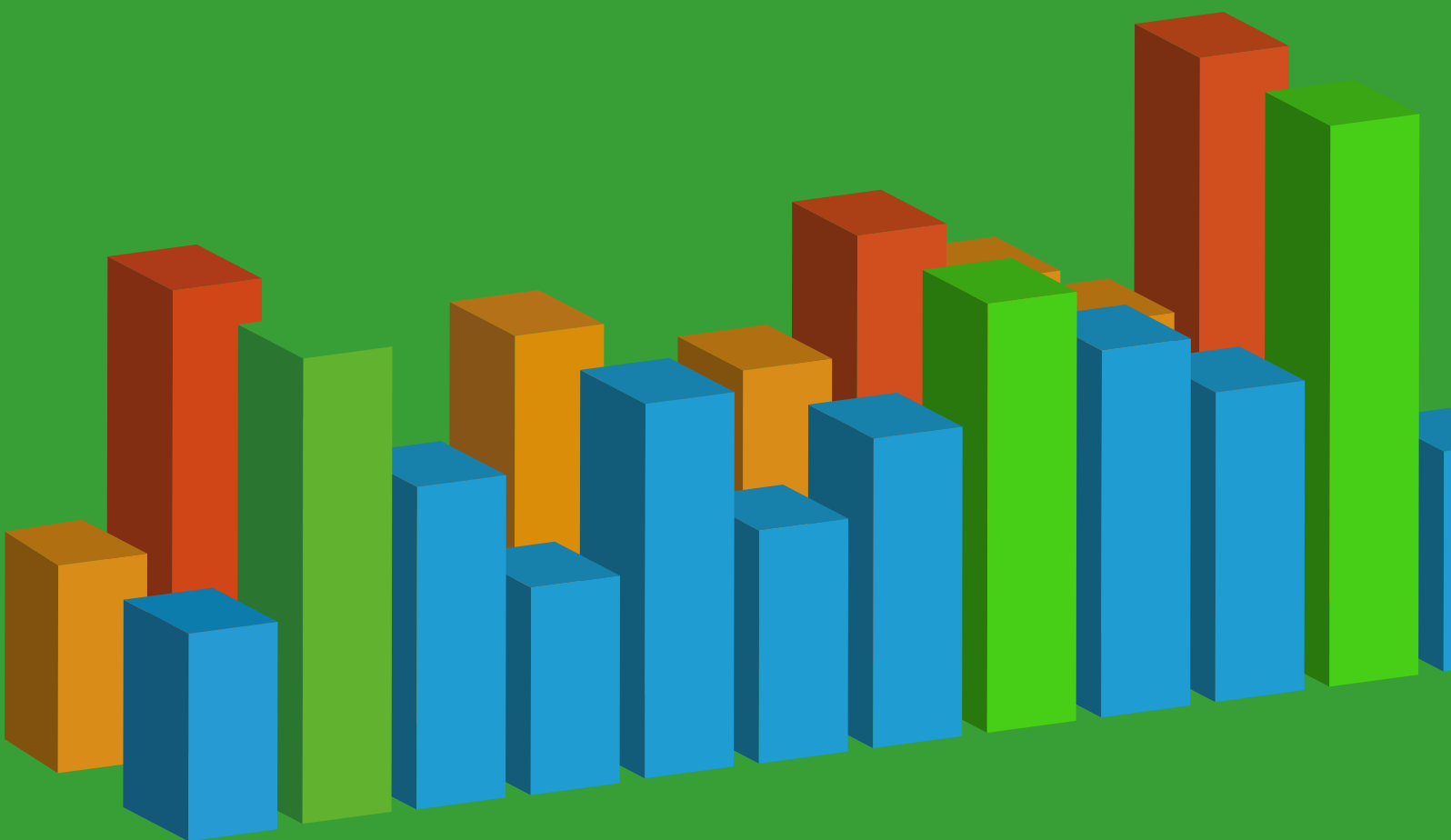


OTTOBRE 2024



RAPPORTO ANNUALE SUL SOVRAINDEBITAMENTO

RAPPORTO ANNUALE SUL SOVRAINDEBITAMENTO

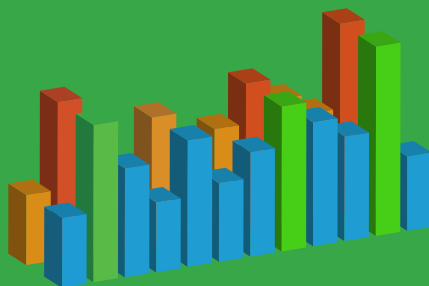
OTTOBRE 2024

A CURA DI
UFFICIO STUDI ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO



SOMMARIO

2	RELAZIONE DEL PRESIDENTE
9	“DECOCTOR ERGO FRAUDATOR”
16	STORIA DEGLI ULTIMI 20 ANNI
23	CONSIDERAZIONI E PROPOSTE
23	OCC! (questo sconosciuto)
30	Piccole aziende il motore dell'economia? 2023: UN ANNO NERO PER LE IMPRESE ITALIANE
33	Proposte e osservazioni al CCII dell'Associa- zione Liberi dal Debito
39	DATI E STATISTICHE
39	I NUMERI
48	Dati statistici e analisi
54	Indicatori di difficoltà
57	Anno 2023 LA REDISTRIBUZIONE DEL RED- DITO IN ITALIA
70	PROPOSTA DI LEGGE
74	C'È VITA OLTRE I DEBITI
80	CONCLUSIONI



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

DI JIMMY GRESELIN

Il terzo appuntamento con il “Rapporto annuale sul sovraindebitamento” che l’Associazione Liberi Dal Debito presenta è stato redatto con i dati prodotti dalle fonti ufficiali del Ministero dell’Interno, del Ministero di Giustizia, dell’Istat, dei Tribunali, delle Camere di Commercio e della Cgia di Mestre.

Nonostante tutto, i dati più significativi vengono tratti proprio dall’esperienza dell’Associazione Liberi Dal Debito in collaborazione con Legge3.it, la più importante realtà che opera nel nostro Paese in materia di debt advisor.

Quelli che leggeremo descrivono una situazione che pur dimostrando in alcuni casi una lieve flessione della percentuale di famiglie a rischio povertà assoluta o esclusione sociale rispetto all’anno precedente, non consentono affatto una lettura positiva del fenomeno che per contro registra un aumento della popolazione in grave deprivazione materiale e sociale.

I dati li snoccioleremo nel corso del report, invece per quello che concerne la presentazione del lavoro svolto dal centro ricerche della nostra associazione, mi preme sottolineare la drammaticità non solo del fenomeno ma delle misure che il nostro Paese adotta per fronteggiarlo.

L'Italia in tema di sovraindebitamento può certamente fare scuola al resto dell'Europa, nel senso che qualsiasi altro Stato prenderà il nostro come l'esempio principale di come NON si deve affrontare tale disciplina.

Inutile prenderci in giro e darci tante pacche sulle spalle, come sovente mi trovo a dire a tanti, troppi operatori, prima di dirsi "mi stimo e mi incoraggio" farebbero meglio a vestirsi di giallo e mettersi uno sturalavandino in testa tipo di "capitan ventosa".

E c'è anche poco da fare gli offesi perché i dati fanno talmente schifo che solo una categoria di presuntuosi poco preparati possono non vedere i risultati da tale scarso impegno.

Viviamo a contatto con famiglie disperate tutti i giorni, con padri di famiglia che non hanno di ché mangiare e piccoli imprenditori arresi a dover licenziare i propri dipendenti o vedere l'azienda che spesso avevano fondato i genitori, chiudere sotto il peso insopportabile di debiti diventati insostenibili.

Noi viviamo con loro queste angosce e solo la nostra caparbia e quella che riteniamo una mission ci impedisce di desistere di fronte a tanta leggerezza da parte dello Stato nel leggere questi dati.

A fronte di milioni di famiglie (oltre 5 milioni) strette dal cappio dei debiti l'Italia affronta l'argomento non tanto con cinismo che sarebbe già un sentimento di consapevolezza, ma con leguleia creatività che invece è un sintomo di stupida arroganza.

Nel nostro Paese, il Codice della Crisi, oltre ad essere fatto male (probabilmente ispirandosi ai redattori di Basilea 1, 2, 3... fante, cavallo, re, fatti e rifatti ogni volta a causa delle lacune dei precedenti), viene interpretato peggio.

E dal momento che l'interpretazione mostra evidenti lacune di chia-

rezza, facciamo svolazzare le nostre menti in correttivi che richiamano altri correttivi che lasciano a chi li valuta la netta sensazione che ne serviranno altri ancora.

Avendo avuto un'infanzia felice, tanti amichetti e tante amichette, non ho un bambino interiore che medita vendetta per cui non sento il bisogno di fare il giudice e di conseguenza di giudicare.

Mi limito a leggere ciò che avviene.

Tantomeno suggerisco soluzioni che vengano dalle mie convinzioni dal momento che le soluzioni ci sono, basta copiarle da quelli più bravi.

Sono consapevole che il Paese convinto di essere la culla del diritto, mai e poi mai accetterà di considerare più bravi altri stati, ma obtorto collo i numeri più che gli articoli sono la culla della verità.

Come vedremo di seguito nel 2023 in Italia sono state presentate 7.748 istanze da sovraindebitamento contro le 7.135 del 2022.

In genere si fanno i paragoni con Germania e Francia che hanno dimensioni non molto dissimili dalle nostre a livello di popolazione ma che hanno numeri di pratiche 10 volte superiori alle nostre. Intendo invece per dare un quadro ancora più chiaro fare il paragone con Paesi che hanno una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, quindi 1/6 dell'Italia.

La Svezia ha presentato nel 2022 10.752 istanze, il Belgio 12.548, la Repubblica Ceca 18.189!

Significa che ci sono paesi con minor famiglie disperate che presentano un numero 15 volte superiore al nostro di procedure in tempi 15 volte inferiori ai nostri.

Noi siamo la culla del diritto per cui possiamo permetterci di tenere sotto scacco una famiglia disperata con i recuperi crediti alla porta o con la casa all'asta o con 3 pignoramenti sullo stipendio o con lo sfratto esecutivo o con la riduzione delle mansioni (perché per i militari ad esempio è prevista anche questa folle scemenza) per anni. La media dei tempi di lavorazione è scesa nel 2023 a poco più di 400

giorni, il che significa che ci sono pratiche ferme da anni.

Noi siamo la culla del diritto per cui possiamo permetterci OCC e gestori della crisi che hanno nelle loro mani la vita di migliaia di famiglie che non hanno la più pallida idea di che cosa sia il Codice della Crisi se non per aver fatto un corso di 50 ore e non dico al Ccpu per non offendere il Ccpu.

Ma noi siamo anche la culla del diritto perché abbiamo giudici che scrivono:

“... b) il motivo di appello era infondato, dovendosi ritenere che, in ogni caso, lo “stabilire se l’oggetto del contratto sia o meno determinato, in base ad elementi prestabiliti ricavabili dallo schema negoziale, integra una tipica valutazione del giudice di merito e l’accertamento che ne deriva, essendo la risultante di un apprezzamento in fatto, non è censurabile in sede di legittimità”, se non “esclusivamente censurando la congruità e logicità della motivazione posta dal Giudice a fondamento della sua decisione di merito” ...” (cfr. Corte di Cassazione, Ordinanza del 13-09-2024)

Aggiungo: non in nome del popolo italiano perché lo stesso non si esprime così.

O peggio giudici che in palese violazione dell’art .268 comma 4 lettera b e c, emettono sentenze attraverso le quali a un pensionato che percepisce un reddito di 1800 euro, pagando in periferia di Roma un affitto di 720 euro, chiede di mettere a disposizione della procedura 900 euro al mese e un’automobile del valore di 500 asserendo che per spostarsi può usare i mezzi pubblici e per vivere gli possono bastare 180 euro al mese bollette comprese.

Ma abbiamo anche sentenze nelle quali il giudice dichiara che l’indirizzo della Corte Costituzionale a suo avviso non è condivisibile per cui i 3 anni proposti dal sovraindebitato (come se fosse il sovraindebitato a deciderli) sono pochi e l’istanza per questo debba essere rigettata. E nello stesso delirante Decreto si esibisce in un creativo volteggio giuridico frullando assieme all’uomo del Monte, debitori incapienti e liquidazioni controllate insistendo sull’illegittimità della proposta del sovraindebitato di contenere la procedura nei 3 anni

(termine peraltro sposato dalla maggior parte dei tribunali accertato che la correttezza della stessa genera l'automatismo dell'esdebitazione).

E che dire del giudice che convoca il debitore, l'avvocato e l'OCC ai fini dell'accertamento della sussistenza dei presupposti per l'apertura della liquidazione controllata? Lo stesso che avverte che la stessa non è possibile se il debito è inferiore ai 50 mila euro (Falso!). Lo stesso che chiede alla cancelleria di acquisire dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps i documenti di debito (pensando forse che il gestore abbia tratto i dati da Novella 2000). Lo stesso giudice che avverte il debitore della facoltà di presenziare all'udienza e di presentare memorie difensive ricordando che il ricorso deve essere presentato da un OCC (lo stesso che ha tra l'altro convocato proprio lui in udienza).

Forse nel suo Codice della Crisi è andata perduta qualche pagina.

Mi fermo per amor di patria perché se la nostra è la culla del diritto allora questo è un Paese di infanticidi.

E la mia domanda è: Perché!?

Perché credere che il debitore sia per forza colpevole? Perché ergersi a Minosse, Eaco, Radamante e pretendere che solo attraverso le porte dell'inferno un sovraindebitato si possa riabilitare.

La commissione Rodorf oltre a essere arrivata con decenni di ritardo a normare quello che, nei Paesi in cui il diritto giace in una cuccia esiste e funziona benissimo, è costretta a subire l'umiliazione di vedere il frutto del proprio impegno svilito ed interpretato come fosse il lavoretto di qualche praticante.

Non sono critiche, sono denunce che non ho la presunzione di gridare "in nome del popolo italiano" ma in nome di milioni di famiglie che l'inferno lo vivono tutti i giorni.

Chiedere, come fanno molti gestori, documenti di un fallimento di una snc avvenuto 12 anni fa e chiuso 10 anni fa senza conseguenze per i soci, quale utilità può avere per una liquidazione controllata?

Chiedere come fanno molti gestori contratti di prestito di 30 anni fa

ed estinti 20 anni fa per stabilire se l'indebitato è uso contrarre debiti che non può pagare, quale senso logico può avere?

Minacciare il cliente che, per i debiti fiscali, il Codice della Crisi (forse quello del Bianconiglio) non prevede l'esdebitazione è solo un esercizio di inutile cattiveria dal momento che non è solo falso e quindi evidenza di impreparazione, ma in un Paese come il nostro contrario alla logica per cui la Legge è stata concepita.

Il nostro impegno non dovrebbe essere quello di dedicare più tempo a denunciare le storture di quanto non ne dedichiamo ai cittadini che ci chiedono aiuto, ma senza una normativa chiara, lineare e semplice "nel nome del popolo italiano" il nostro aiuto sarà sempre insufficiente.

Nel 2017 e 2018 il Ministero della Giustizia ha redatto il "*Breviario per una buona scrittura*" titolo stampato in corsivo per sottolineare l'importanza della forma. 80 pagine per spiegare agli amministratori della giustizia che anche Galileo Galilei sosteneva che "parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi".

In sostanza 80 pagine scritte da professori per spiegare come e perché le sentenze e gli atti giudiziari devono essere scritti in modo chiaro. 80 pagine.

Probabilmente erano poche perché nel 2023 il Consiglio Superiore della Magistratura per non essere da meno del Ministero della Giustizia, non avendo ben compreso le 80 pagine, ha steso la "*Guida alla scrittura (scrittura in corsivo) dei provvedimenti giudiziari civili*". 372 pagine.

372 pagine per essere sicuri di aver capito le 80 del Ministero che insegnavano ai giudici a scrivere bene.

372 pagine.

E dopo 452 pagine di istruzioni per l'uso la Cassazione scrive:

"L'evidenza della questione di diritto risiede nel fatto che il giudice dell'esecuzione, al cospetto del titolo esecutivo giudiziale, non ha poteri di cognizione, ma deve limitarsi a dare attuazione al comando

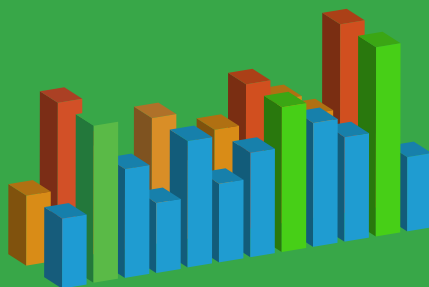
contenuto nel titolo esecutivo medesimo, mediante un'attività che ha, sul punto, natura rigorosamente esecutiva. Si tratta pertanto di attività di interpretazione (latu sensu, perché svolta in sede esecutiva), e non di integrazione, in quanto volta ad estrarre il contenuto precettivo già incluso nel titolo esecutivo ed in funzione non di risoluzione di controversia, e cioè cognitiva in senso stretto, ma di esecuzione del comando disposto dal titolo” Marzo 2024.

L'aveva già sostenuto con forza Vittorio Scialoja negli anni Dieci del Novecento: «poiché non vi è pensiero giuridico se non in quanto sia chiaro, tutto ciò che è oscuro può appartenere forse ad altre scienze, ma non al diritto!»

Onestamente, è estenuante soddisfare l'ego di chi in punta di diritto ci tiene a sottolineare la propria alta statura culturale ergendosi a nuovi Cicerone, Vico, De Luca o Papiniano dimenticando che la loro missione non è quella di duellare con Modestino, Ortensio, Ulpiano o Labeone ma quella di parlare in nome del popolo italiano esprimendosi in modo che il popolo italiano comprenda dal momento che, come disse un giorno Kissinger, solo gli imbroglianti parlano in modo che nessuno capisca.

La mia supplica, ammesso che possa avere un valore è rivolta a tutti coloro i quali vogliono realmente accompagnare il nostro Paese alle porte dell'Europa con dignità e autorevolezza. Io parlo della mia materia che è più che mai oggi un argomento di primaria importanza. Inutile voler salvare le famiglie tradizionali da presunte devianze di carattere morale, o al contrario salvare nuove famiglie dal pericolo di un'emarginazione figlia dei cosiddetti conservatori bigotti. Agli operatori del settore dico, scendete dai vostri piedistalli usurpati ai Cicerone e fatevi interpreti di un dramma che vivono milioni italiani dimostrando di avere la capacità e l'eroismo di poterli salvare.

Per i discorsi difficili lasciateli a quelli come me che li scrivono meglio di voi.



“DECOCTOR ERGO FRAUDATOR”

DI GIANMARIO BERTOLLO

Da sette anni la mia professione è portare fuori dal tunnel dei troppi debiti le famiglie che stanno lottando contro la piaga dei debiti che non si riescono a pagare.

Lo faccio grazie alle norme contro il Sovraindebitamento, introdotte nel nostro Paese dalla Legge n. 3 del 2012 che appena fu promulgata venne soprannominata la *“legge salva suicidi”* e che da ormai più di due anni è stata riformulata e inserita nel Codice della Crisi d’Impresa e dell’Insolvenza.

Grazie a questa norma le persone, siano esse imprenditori o consumatori, che si trovano in stato di sovraindebitamento e cioè nell’impossibilità di far fronte in maniera definitiva ai propri impegni finanziari, possono proporre, tramite una pratica in tribunale, un piano di rientro o la liquidazione dei propri beni, in modo da soddisfare quanto più è possibile i creditori e vedersi poi cancellati i debiti che non si riescono a pagare.

In pratica la legge dice: “dammi quello che puoi darmi in un determinato periodo di tempo, passato il quale, i debiti che non riuscirai a pagare te li cancello, in modo da darti la possibilità di ripartire pulito e tornare a essere una risorsa per tutti, primo fra tutti lo Stato stesso”.

Chiunque sente parlare di questa opportunità si pone una domanda ben specifica: “perché non se ne parla abbastanza?”

A freddo verrebbe facile pensare che, essendo Sistema Bancario ed Erario i maggiori creditori degli italiani, sia una precisa volontà dei “poteri forti” quella di tenere nascoste queste preziose informazioni.

Con il passare degli anni, ascoltando le storie di migliaia di persone, parlando con avvocati e commercialisti, vedendo il comportamento di alcuni giudici e analizzando a fondo anche il comportamento che io stesso ho tenuto quando lottavo contro i debiti, sono arrivato ad una conclusione: la condizione di debitore è uno dei peccati più gravi che si possano commettere in questo Paese.

In Italia il debitore è ancora visto come un soggetto da combattere, una persona da allontanare dalla società, un delinquente da punire.

La stessa legge fallimentare (che ricordo era contenuta in un Regio Decreto del 1942) è stata scritta con questo obiettivo: allontanare il fallito dalla società, tanto più che fino a non molti anni fa, al debitore incappato in un fallimento era proibito poter tentare di riaprire una qualsiasi attività e addirittura gli era proibito il voto alle elezioni.

Anche oggi purtroppo il comportamento di alcuni curatori fallimentari è improntato sullo stile “giustiziere della notte” trattando gli imprenditori falliti come dei delinquenti da punire severamente.

Debitore Insolvente e quindi Truffatore diceva un giurista del 1300. Questa frase fu attribuita infatti a Baldo degli Ubaldi professore di diritto in molte Università dell’epoca a proposito di chi non riusciva a pagare i propri debiti.

Il concetto di Debito uguale Vergogna è un concetto ancora molto presente nel comune pensiero del cittadino italiano.

E prende le sue origini da molto prima del ‘300.

Nell'antica Grecia per il debitore insolvente era previsto un trattamento severissimo che si riassumeva nella frase "chi non ha denaro, pagherà con il corpo", e quindi molte volte il debito veniva pagato con la schiavitù se non addirittura con la vita.

Le cose non miglioravano nell'antica Roma dove il debitore diventava di proprietà del creditore e quindi lo poteva vendere al mercato degli schiavi.

Soltanto più avanti i debitori vennero distinti in due categorie: quelli in mala fede e quelli in buona fede.

I primi continueranno a pagare con il corpo i loro debiti insoluti, ma anche per quelli in buona fede i trattamenti non erano poi così magnanimi. Rimanevano esclusi dalla vita militare, politica e amministrativa. Se in principio per loro era proibito anche assistere ai pubblici spettacoli, in un secondo momento furono ammessi in un settore specifico a loro riservato in modo che potessero essere riconosciuti, sbeffeggiati e insultati dal resto del pubblico.

Nei secoli successivi non andò molto meglio per chi non riusciva a onorare i propri impegni finanziari.

Nel 1500 era prevista la morte per chi entro tre mesi non fosse riuscito a stipulare un concordato con i creditori.

Nel Regno di Napoli la legislazione bancaria del 1536 prevedeva per i falliti la pena di morte.

Solo nella Serenissima Repubblica di Venezia, che di commercio viveva e capiva forse un po' più di altri, erano previste per legge trattative fra debitore e creditori.

In quell'epoca, proprio nella Serenissima Repubblica, prese piede l'usanza di spezzare il bancone usato dai banchieri insolventi nelle piazze delle città.

Nasce quindi in quei tempi il termine "bancarotta".

In certi comuni i falliti venivano fatti girare per la città legati con una corda a un asino vestiti della sola camicia. Da qui nacque il detto "re-

stare in maniche di camicia”.

Molti detti o modi di dire prendono origine da fatti e usanze legate al “debito”.

Le “pietre del vituperio” o pietre dello scandalo esistono in tutte le città, nelle piazze più affollate, ed erano il luogo dove il debitore veniva condotto e dopo essere stato denudato e lasciato solo in “braghe di tela” e di fronte ai creditori e a magistrati doveva elencare in maniera meticolosa i suoi beni e dichiarare in pubblico la volontà di metterli a disposizione per ripagare i suoi debiti. La pietra del vituperio era molte volte una lastra di roccia sopra la quale i debitori dovevano restare seduti anche per giorni. Di qui la frase “essere sul lastrico” per definire una situazione economica non certo florida.

Quella della pietra dello scandalo era una pratica inventata da Giulio Cesare che restò in vigore fino al 1700.

Aramengo è una città piemontese in provincia di Asti. Nel Medioevo i debitori e i falliti che abitavano nel granducato di origine longobarda, venivano confinati in quella città che si trovava ai confini più lontani del ducato. Con l’unità d’Italia “andare a ramengo” divenne sinonimo appunto di fallire, andare in rovina.

Nel 1779 il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana abolì il carcere per i debitori e in seguito la giurisprudenza subì l’influenza del codice di commercio Napoleonico che prevedeva la distinzione tra bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice.

Anche il codice emanato alcuni anni dopo l’unificazione d’Italia del 1865 prevedeva questa distinzione.

E arriviamo al 1942 dove con il Regio Decreto n. 267 del 16 marzo viene regolamentato il fallimento dell’impresa e dell’imprenditore.

Obiettivo principale, come abbiamo già visto, è quello di dare massima soddisfazione ai vari creditori attraverso una parità di trattamento. Questa garanzia viene attuata dall’ordinamento attraverso delle procedure che hanno come scopo quello di liquidare il patrimonio dell’imprenditore per soddisfare i creditori.

Queste procedure prendono il nome di procedure concorsuali e prevedono l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Lo scopo principale è la drastica riduzione dell'autonomia imprenditoriale mediante la sottrazione all'imprenditore delle disponibilità dei beni e la nomina di un organo con funzioni di controllo sull'esercizio dell'attività.

Ben diversa la visione del fallimento nei paesi anglosassoni e principalmente nel paese più ricco e industrializzato al mondo, gli Stati Uniti d'America.

Negli USA l'opinione comune è che se una persona non ha avuto almeno un fallimento nella sua vita professionale, è una persona incompleta.

Da questo punto di vista la cultura americana è totalmente diversa dalla nostra.

Per loro non è pensabile creare un'azienda di successo senza sbagliare e il fallimento è un elemento naturale del mercato.

Chi fallisce deve essere messo in condizione di rimontare in sella e ripartire.

Ripartire per poter ripagare i debiti contratti precedentemente.

La Legge 3 del 2012 era nata proprio con questi presupposti e cioè dare all'indebitato la possibilità di ripartire da zero e diventare di nuovo risorsa attiva per il Paese.

Qui da noi invece, equiparandola alla legge fallimentare per le imprese, quasi tutti i soggetti coinvolti nella procedura, e quindi avvocati, commercialisti, gestori della crisi e giudici, hanno tenuto sempre la "mentalità punitiva" erede del Decoctor Ergo Fraudator di antica memoria.

Ora che è stata inserita nel Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza le cose non sono migliorate, anzi. Sebbene il codice stesso sia stato scritto seguendo le indicazioni della direttiva europea sull'insolvenza e cioè preveda procedure volte alla continuità aziendale

e all'eventuale "rinascita", il debitore, sia esso persona o azienda, viene sempre trattato dai professionisti preposti peggio ancora di prima.

Facendo un'analisi di cosa succede negli altri paesi europei possiamo osservare che proprio quelli economicamente più prosperi sono quelli che da più tempo hanno introdotto norme per aiutare le persone sovraindebitate ad uscire da quella condizione e portarle ad essere di nuovo delle risorse produttive utili al paese stesso.

In Germania, per esempio, è stato calcolato che un euro speso per aiutare un cittadino a mettere in atto una pratica contro il sovraindebitamento, si trasforma in sei euro nel bilancio dello Stato. In Austria 5,60 €.

Nel Regno Unito, Francia, Irlanda e Danimarca i cittadini che vogliono uscire dal tunnel dei troppi debiti possono aderire ai benefici delle norme previste da decenni, con l'aiuto diretto e il finanziamento da parte dei preposti ministeri, proprio per il concetto che una persona, senza più l'assillo dei creditori, può riprendere una vita normale e tornare produttivo dal punto di vista lavorativo e anche dei consumi.

In Italia la mentalità secondo cui un debitore è una persona da punire è ancora ben radicata nelle mentalità di molti, ma stiamo lottando per estirpare questo modo di pensare.

Quando mi è stata prospettata la possibilità di creare insieme ad altre persone, direttamente toccate come lo sono stato io dal problema del sovraindebitamento, una Associazione che possa divulgare la speranza, ho aderito con entusiasmo e convinzione.

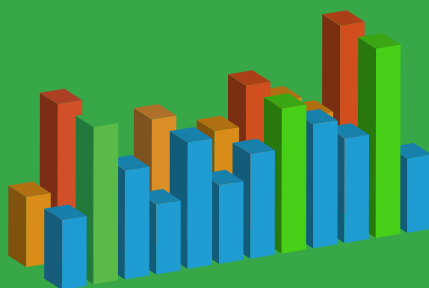
Mia moglie ed io, che questo "mestiere" lo facciamo per professione, riteniamo sia giunto il momento di "dare qualcosa indietro" come dicono gli americani.

E così abbiamo deciso di sponsorizzare questo evento, proprio per far sì che sempre più persone conoscano le norme che possono aiutare chi sta lottando contro debiti impossibili da pagare, ma soprattutto che queste norme siano veramente alla portata di tutti quelli che ne hanno bisogno, che siano snellite dal punto di vista burocrati-

tico, che siano accessibili anche a chi non può permettersi di pagare i professionisti e soprattutto che il debitore sia LIBERO di scegliere la persona a cui dare in mano la propria VITA e soprattutto la propria RINASCITA.

Speriamo in fondo di poter cancellare per sempre la convinzione che "DECOCTOR ERGO FRAUDATOR" e trasformarla nella situazione di "REFRESH START FOR A NEW LIFE" come invece gli anglosassoni dicono da sempre.

Buona Vita.



STORIA DEGLI ULTIMI 20 ANNI

**A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE
LIBERI DAL DEBITO**

Negli ultimi tempi si parla con frequenza di sovraindebitamento senza però quasi mai specificare qual è il vero significato di questa parola.

Nel 2012, in piena crisi economica dovuta allo scoppio della bolla immobiliare iniziata negli Stati Uniti d'America con l'erogazione di massa dei mutui per l'acquisto di immobili, viene promulgata una legge dal titolo "Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento".

La mai troppo famosa Legge 3 del 2012 all'articolo 6 comma 2 recitava così: *Ai fini del presente capo, si intende per "sovraindebitamento": la situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni, ovvero la definitiva incapacità di adempierle regolarmente.*

In pratica il soggetto sovraindebitato è colui che non riesce più, in maniera definitiva, a pagare i propri impegni finanziari.

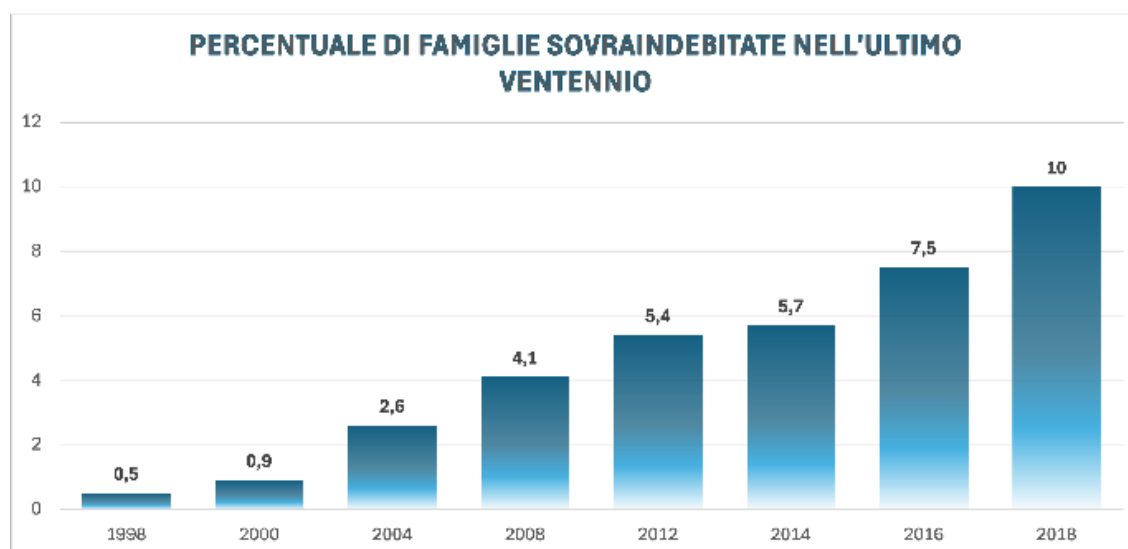
La memoria che ci riporta a quegli anni ci fa passare per la mente un periodo in cui tutti i notiziari, di qualsiasi canale e orario, aprivano con la notizia dell'ennesimo imprenditore che si era tolto la vita perché sopraffatto dalla crisi oppure il dipendente licenziato che aveva deciso di farla finita perché, non potendo pagare il mutuo, la sua casa sarebbe stata messa all'asta.

Non a caso quella legge venne soprannominata la "*Legge Salva Suicidi*".

È importante però porsi una domanda: iniziò in quegli anni il Sovraindebitamento delle famiglie italiane?

Andiamo ad analizzare il dato in percentuale delle famiglie italiane in stato di sovraindebitamento:

anno 2000	0,9%
anno 2004	2,6%
anno 2012	5,4%
anno 2018	10,0%



Da questi dati possiamo subito notare che fino all'inizio del nuovo millennio la percentuale di famiglie sovraindebitate era quasi fisiologica ma nei primi anni la curva inizia ad alzarsi in percentuali quasi esponenziali.

Qual è stato l'evento che ha scatenato tutto questo?

Il 1° gennaio 2002 venne introdotta nel nostro Paese la moneta unica europea. L'Euro visse "insieme alla Lira" per due mesi. Il 1° marzo 2002 la Lira non ebbe più corso legale e l'unica moneta in circolazione rimase da quel giorno l'Euro che valeva 1936,27 vecchie Lire.

Cosa successe da quel giorno? In maniera molto brusca tutti i prodotti vennero riprezzati e le 1000 lire vennero rimpiazzate dalla moneta da 1 euro.

Una pizza che costava 5.000 lire fu quasi subito portata al prezzo di 5 euro il che portava ad un esborso di quasi 10.000 lire rispetto a pochi mesi prima.

E così tutti i prodotti e i servizi subirono questo rigonfiamento che praticamente dimezzò il potere di acquisto di quella fascia di popolazione che doveva vivere con uno stipendio fisso che invece non subì variazioni. Il cambio di valuta degli stipendi fu fatto in maniera precisa. Tutto il resto costava il doppio.

In quegli anni la nascita e lo sviluppo delle "società finanziarie" ebbe un fortissimo impulso perché il "non riuscire più ad arrivare a fine mese" diventò molto diffuso e lo vediamo proprio dalla percentuale di famiglie in stato di sovraindebitamento che è triplicata in soli quattro anni.

Arriviamo intanto agli anni 2005-2008. Assorbito lo shock del cambio lira/euro parte dagli Stati Uniti una campagna di incentivazioni per l'acquisto della prima casa.

Già da tempo i prezzi delle case negli Stati Uniti avevano subito un notevole aumento. Per far fronte a una richiesta sempre maggiore, le banche cominciarono a concedere prestiti per l'acquisto della casa, i mutui, anche a persone e famiglie che non potevano realmente permettersi tale spesa. Spesso la casa aveva un valore molto superiore

rispetto alle reali possibilità degli acquirenti.

Sembrava un periodo florido in cui ogni americano poteva possedere una casa con mutui a tassi di interesse vantaggiosi. Questi però, da contratto, sarebbero saliti in maniera esponenziale dopo i primi anni di mutuo, particolare poco spiegato dalle banche ai clienti.

La corsa all'acquisto immobiliare scatenò il sistema bancario che iniziò a erogare finanziamenti a pioggia, tra i quali i tristemente famosi mutui subprime.

I mutui subprime sono i prestiti per l'acquisto della casa concessi a cattivi pagatori, ovvero persone che era noto avrebbero potuto non essere in grado di pagare il loro debito. Questo si sarebbe potuto trasformare in un fenomeno di crisi esclusivamente per gli Stati Uniti, ma i subprime, debiti sulle case, furono "impacchettati" dalla finanza in "strumenti derivati" e cioè dei prodotti finanziari basati proprio sui prestiti immobiliari degli Stati Uniti, che furono venduti in tutto il mondo in grandi quantità. Il loro valore dipendeva proprio dal buon andamento del pagamento dei mutui in larga scala.

Nel corso del 2007 cominciarono i problemi strutturali. Le rate dei mutui cominciarono a diventare molto più care per molte persone che, non potendo più pagare, videro la propria casa pignorata. Il valore delle case cominciò a scendere rapidamente e con esso il valore degli strumenti finanziari collegati ad esso, che subirono un crollo verticale in seguito alle continue vendite da parte dei risparmiatori in cerca di salvezza.

Da questa crisi le banche ebbero notevoli contraccolpi in termini di capitale, perdite tali da portare al fallimento nel 2008 di Lehman Brothers, una delle più grandi banche d'affari del mondo. In questo modo la crisi divenne capillare e a causa del panico dilagante sui mercati in ogni parte del mondo ci furono le note conseguenze di questi mancati pagamenti.

Le conseguenze economiche a livello globale saranno catastrofiche.

Gli Stati Uniti avevano infatti rilevato crescita del Pil del 2% nel 2007, seguita da un disastroso crollo del -2.8% e da un periodo di stagna-

zione nel 2009 (+0,1%). Il tasso di disoccupazione, poi, passò dal 4.6% del 2007 al 9.3% nel 2009 e la popolazione sotto la linea di povertà è cresciuta costantemente negli anni, partendo dal 12% nel 2004 e raggiungendo il 15.1% nel 2010. A Wall Street l'indice Standard & Poor's registrò un crollo spaventoso del -40%, record che era stato "battuto" solamente durante la Grande Depressione degli anni '30 (-47.2%).

Quali sono state le conseguenze in Italia dello scoppio della bolla dei mutui subprime?

Il Paese si muove a scarto ridotto rispetto all'Europa, zavorrato anche da un debito pubblico più alto rispetto agli altri paesi. Nel Dpef 2008-2011 si legge a chiare lettere: "la crescita sarà sostenuta dalla domanda interna, ed in particolare dai consumi privati, favoriti dalla graduale ripresa della fiducia". Lo scandalo dei mutui subprime suggerisce al governo una posizione di maggiore prudenza. Secondo le stime dell'Eurispes, in Italia le ricadute dirette ed indirette della crisi finanziaria freneranno la crescita del Pil che, nel corso del 2007, non supererà l'1,7%. Si tratterebbe di un calo dello 0,3% rispetto alle previsioni di crescita indicate nel Dpef, per le quali il Tesoro avrebbe già previsto una correzione dal 2% all'1,8%.

La diminuzione dei consumi, secondo l'Eurispes, influirà sul Prodotto interno lordo frenandolo con una ricaduta sui redditi delle famiglie di circa 3,3 miliardi di euro, pari a 160 euro per singolo nucleo. E inoltre sono da mettere in conto le perdite derivanti dal mancato rendimento atteso sulla base dell'investimento obbligazionario effettuato. La ricaduta negativa sul bilancio annuale, se anche si ipotizzano percentuali minime per queste operazioni, è calcolata in circa 140 euro per singolo nucleo.

Inevitabile un calo del settore costruzioni e più in generale delle quotazioni nell'immobiliare, delle quali già si percepisce una stasi endemica da almeno un trimestre. Oltre il 20% dell'economia reale potrebbe quindi soffrirne l'impatto. Note dolenti dalle Pmi sul fronte liquidità. La crisi aggrava due fattori già in atto: ulteriore selettività del merito di credito ed impatto dell'avvio a gennaio del sistema di Basilea 2. Un ridimensionamento nei bilanci delle imprese di mag-

giori dimensioni dei ricavi da plusvalenze ottenute con politiche di investimento su prodotti derivati e assimilati stimabile intorno al 6% su proiezione annua.

Si nutrono timori per il dato dell'inflazione reale: si profila una pesante ondata di rincari dei prodotti alimentari (da tre anni "realmente" superiori sui beni del paniere Istat) e sulle tariffe dei servizi pubblici che si tarda a liberalizzare con dannoso monopolio dei poteri pubblici locali e dei servizi privati, ostaggio del sistema ordinistico, anacronistico e predatorio.

Il calo dei consumi abbinato alla restrizione del credito da parte del sistema finanziario avrà conseguenze devastanti sull'economia.

Nel 2009 si registrò un calo del PIL del 9% ma gli effetti tragici sull'economia italiana si riversarono negli anni successivi con un record di fallimenti nel 2014: 41 aziende al giorno (festivi compresi) furono dichiarate fallite nei tribunali del nostro Paese.

Come abbiamo visto in precedenza in soli 6 anni raddoppiarono le famiglie in stato di sovraindebitamento, passando dal 5,4% del 2012 al 10% del 2018.

Quelle migliaia di fallimenti e chiusure produrranno centinaia di migliaia di perdite di posti di lavoro con conseguente calo dei consumi e, in un circolo mortale praticamente senza fine, la crisi e la conseguente chiusura di attività che con il settore immobiliare non avevano apparentemente nulla a che fare, come i negozi di abbigliamento, le attività di ristorazione, le rivendite di automobili e via di questo passo.

Arriviamo quindi ai giorni nostri con gli strascichi ancora pesanti di quella crisi ormai lontana da molti anni ma mai riassorbita del tutto.

Inizio 2020 scoppia la pandemia da Covid-19 in tutto il mondo. Si chiudono le attività per evitare il moltiplicarsi del contagio. Si cerca di "ristorare" in qualche modo, ma mai abbastanza, le enormi perdite dovute alla mancata possibilità di lavorare.

Cassa integrazione che significa busta paga ridotta che nella maggior parte delle volte arriva pure in ritardo.

Nel primo DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) si bloccano i pagamenti dei mutui, le cartelle esattoriali, i pignoramenti e le aste.

Attenzione! Si sospendono, non si annullano e gli effetti si sono visti subito dopo le aperture e le scadenze previste dalle sospensioni: cartelle esattoriali vecchie che si accumulano con quelle nuove, rate di finanziamenti vecchi che si cumulano con quelli previsti dalla "potenza di fuoco" messa in campo dal governo, e l'arrivo in contemporanea di un'altra "pandemia": le bollette domestiche, e non solo, totalmente fuori controllo a causa delle speculazioni seguite all'invasione Russa del territorio Ucraino iniziata oltre due anni fa.

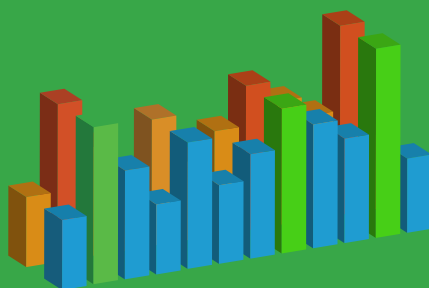
Le bollette elettriche sono più che quadruplicate. Quelle del gas in alcuni casi si sono decuplicate con esborsi mensili che per migliaia di aziende sono diventati insostenibili.

Situazione che si è protratta per parecchi mesi e che ha messo in ginocchio interi settori produttivi cosiddetti "energivori".

Quindi ancora chiusure di aziende e conseguente perdita del lavoro o nel migliore dei casi cassa integrazione. Si ricomincia a far debiti, per pagare altri debiti.

Pochi parlano di una legge che esiste da 12 anni e che risolve in maniera definitiva il problema del sovraindebitamento. Anzi nessuno di quelli che dovrebbero parlarne parla di questa legge. Molti di quelli che dovrebbero promuoverla e farla applicare ne parlano invece in maniera totalmente negativa.

E gli usurai festeggiano.



CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE
LIBERI DAL DEBITO

OCC! (questo sconosciuto)

L'Organismo di Composizione della Crisi nasce per fare da tramite tra il debitore che chiede di accedere alle procedure da sovraindebitamento ed il giudice che dovrà emettere la sentenza, sia essa un'apertura di liquidazione sia essa un'omologa di piani di ristrutturazione o concordati minori.

Fin qui tutto chiaro e, per un Paese con il nostro, dove rendere le cose complicate "rende", è anche comprensibile.

Premetto che in altri stati, che hanno attuato le procedure da sovraindebitamento molto prima dell'Italia, in taluni casi anche da oltre 100 anni, la figura dell'OCC come la conosciamo noi, non esiste.

In Italia praticamente una nuova professione e come tutte le nuove

professioni necessita di un "tempo di rodaggio". Preciso, nel caso qualcuno di coinvolto leggesse questo articolo, che la mia affermazione va a tutto loro vantaggio, perché se mi venisse contestato che in realtà NON è una nuova professione dovrei ribattere che allora chi l'ha svolta finora l'ha fatto a sua insaputa... e male.

La verità è che è proprio una nuova figura che si inserisce nel quadro della Ex Legge 3 del 2012 ed oggi nuovo Codice della Crisi dell'Impresa e dell'Insolvenza (CCII).

Il codice definisce bene il ruolo dell'OCC il quale è un organismo che deve SOLO nominare un gestore verificando che lo stesso abbia i requisiti stabiliti dalla legge e sia iscritto all'albo ministeriale.

DM 24/9/2014 n. 202 Regolamento degli Organismi di Composizione della Crisi.

Art. 10 comma 1 Obblighi dell'Organismo: "Salvo quanto disposto dall'art. 4 comma 3 lettera c (emissione di una polizza a copertura dei danni che potrebbero arrecare) l'organismo non può assumere diritti e obblighi connessi con gli affari trattati dai gestori della crisi che operano presso di sé o presso altri organismi iscritti nel registro".

Quindi già nella definizione abbiamo un controllore che controlla il controllore. E la spesa per l'indebitato raddoppia. Non si comprende infatti perché se un gestore della crisi e successivo probabile liquidatore in base al tipo di procedura, è iscritto ad un albo ministeriale debba essere legittimato e nominato da un terzo che più o meno ha gli stessi requisiti suoi se non per (diremmo volgarmente) inventarsi nuovi costosi posti di lavoro.

Inoltre a discapito del debitore va sottolineato che dopo 10 anni su 100 pratiche affidate agli OCC il 50% vengono abbandonate prima della nomina del gestore e di quel 50% il 75% vengono rigettate dal tribunale.

Certo è colpa del "rodaggio", ma a pagare è il debitore ostaggio.

Quello che stride in questo contesto è proprio il "tempo di rodaggio" che, dal momento che il decreto con il quale venivano regolamentati gli OCC è del 2014, essendo passati 10 anni, appare decisamente

dilatato.

A leggerlo quel decreto non sembra nemmeno così complicato per cui a chi scrive sembra curioso che avvocati e commercialisti (figure preponderanti negli OCC) ci abbiano messo oltre 10 anni per comprenderlo e nonostante tutto ancora ci sia molta confusione.

Credo in realtà che il problema sia tutto dovuto all'interpretazione di quella che il legislatore chiama "ratio legis". Intraprendere questo mestiere tralasciando quella logica è del tutto inutile e dannoso.

Quando il legislatore elaborò quella che nel 2012 fu promulgata come Legge 3, l'intento degli estensori fu quello di allinearsi al resto degli Stati occidentali in materia di sovra indebitamento.

La Spagna ad esempio solo con il nome della Legge "segunda oportunidad" (seconda opportunità) ha chiarito in maniera inequivocabile quale sia la filosofia da cui nasce.

Purtroppo il nostro è un Paese in cui vige la teoria (a mio avviso perversa) secondo cui "non esistono innocenti, ma soltanto colpevoli che l'hanno fatta franca". Teoria praticata radicata e diffusa in menti chiaramente colpevoli che però si ergono ad "arbitri in terra del bene e del male" come cantava De Andrè riferendosi però a un giudice nano malvagio.

Se questo fosse il modo di ragionare di un qualsiasi legislatore non avremmo nel mondo nessuna forma di garanzia né tantomeno di democrazia ed è per questo che ho sempre considerato pericolosissimo permettere a dei magistrati di entrare in politica e legiferare avendo per forma mentis un atteggiamento inquisitorio nei confronti di chiunque.

Ciò che invece accade è proprio questo! Ed è il frutto della facile inquisizione anche nei confronti di chi vede nelle procedure da sovra indebitamento una via di uscita diversa da quella del suicidio e che spesso rimane invece ancor più deluso e umiliato.

Se poi oltre a dover affrontare un giudice il nostro debitore si ritrova ad interfacciarsi con questi fantomatici OCC che in alcuni casi si auto-definiscono il "braccio armato della legge" dimostrando un disequi-

librio mentale quasi senza speranze, il pacco bomba è confezionato.

Non va inoltre dimenticato che alcuni tribunali addirittura negano ai debitori di farsi rappresentare e difendere da un avvocato, ritenendo sufficiente l'opera dell'OCC e relativo gestore nominato. (Il triangolo no, non l'avevo considerato cantava Renato Zero).

Come se un imputato (che fino a prova contraria È INNOCENTE!) si facesse difendere dal PM che lo accusa anziché dal proprio avvocato.

È evidente che una stortura tanto turpe e depravata del diritto non sarebbe tollerata in nessun stato civile.

Eppure in alcuni tribunali d'Italia quest'è.

Noi operatori del settore ci troviamo (troppo spesso) a dover discutere con OCC o gestori che alla guisa del nonno vigile che si sente Generale di Corpo d'Armata, pretendono di interpretare il codice spesso a loro piacimento violentandolo e soprattutto annichilendo quella che abbiamo prima definito Ratio Legis.

Ma vediamo nella pratica quali sono spesso gli articoli di una legge tanto necessaria quanto disattesa che è addirittura nominata "salvasuicidi".

Uno degli argomenti più discussi in sede di confronto con i gestori e, irritualmente, con OCC interventisti è l'esdebitazione.

Il CCII parla chiaro:

Art. 279 Comma 1

Salvo il disposto dell'art 280 (comportamenti dolosi o condanne per bancarotta o delitti contro il pubblico e lo stato, per farla breve) il debitore ha diritto a conseguire l'esdebitazione decorsi 3 anni dall'apertura della procedura di liquidazione o al momento della chiusura della procedura, se antecedente.

Art. 282 Comma 1

Per le procedure di liquidazione controllata, l'esdebitazione opera di diritto a seguito del provvedimento di chiusura o anteriormente, de-

corsi tre anni dalla sua apertura ed è dichiarata con decreto motivato del tribunale...

Non sembrano difficili da comprendere e non sono nemmeno scritti in giuridichese psicotico.

Sentire continuamente gestori o rappresentanti degli organismi paventare la possibilità di un diniego dell'esdebitazione senza spiegare che, a parte comportamenti semi criminali, la stessa opera di diritto, mette sempre più sovente a dura prova la pazienza di chi il codice non solo lo ha letto, ma lo ha addirittura capito.

Un altro tema che sempre più di frequente è alla base delle discussioni con i gestori è la tempistica con la quale vengono trattate le "pratiche", che per noi sono invece "famiglie".

Non più tardi di una settimana fa, il professionista nominato dall'organismo ammetteva con estrema serenità di essere in arretrato con pratiche del 2022 (2 anni!) e quindi di ritenere che quelle che stava ricevendo non potevano essere urgenti.

Sono talmente fuori dal mondo e talmente inesperti in materia oltre che inconsapevoli del loro ruolo che considerano "la pratica" solo per il numero di protocollo che porta senza nemmeno lontanamente comprendere che dietro a quella "pratica" c'è una famiglia disperata, un genitore che non ha più i soldi per curare un figlio, una moglie che non riesce più a pagare la retta della casa di riposo del marito, un mamma, magari separata, che non ha più i mezzi per pagare l'affitto e fare la spesa. Persone (non pratiche) insegue dai recuperi credito (molti dei quali semplici scappati di casa convinti di essere sceriffi o peggio vendicatori delle banche), persone (non pratiche) già pignorate una o più volte a causa di garanzie prestate in buona fede, persone (non pratiche) colpite da malattie le cui cure sono costosissime, persone (non pratiche) che hanno subito delle truffe per le quali non hanno ricevuto nessun risarcimento.

E come al solito potrei andare avanti all'infinito.

Gestori capaci di chiedere (senza motivo logico) lo stato di famiglia, lo stato di famiglia storico e lo stato di famiglia periodico, che oltre

ad essere una cretinata ai fini della presentazione della pratica rappresenta la peggior supercazzola come se fosse antani della tarapia tapioca.

O ancora avvocati e commercialisti che ricoprono ruoli all'interno degli organismi che non distinguono aziende fallibili da aziende non fallibili.

Potrebbe non essere grave se non parlassimo di coloro i quali hanno nelle loro mani la buona riuscita di una procedura chiamata "salva suicidi".

"Salva suicidi" cosa c'è di poco chiaro in questo concetto?

Quando un gestore, nonostante l'iscrizione un debito esista in Banca d'Italia e in tutte le banche dati disponibili, nonostante la finanziaria confermi l'entità del credito vantato, si permette di sostenere che in se il debitore non fornisce copia del contratto con la finanziaria stessa (magari firmato 15 anni prima) presenterà al giudice una relazione negativa, significa che abbiamo di fronte o un imbecille o un delinquente (propendendo per la prima ipotesi).

La chiamano salva suicidi e la usano come una ghigliottina!

Con tanto di giudici che memori delle sberle prese da piccoli e dei pochi amici che li invitavano a giocare al pallone, usano la loro toga per vendicarsi della loro infanzia infelice.

"Salva suicidi" cosa c'è di poco chiaro in questo concetto?

La cosiddetta salva suicidi prevede che nell'arco dei 3 anni il debitore qualunque sia l'entità del debito, ottenga l'apertura della liquidazione mettendo a disposizione tutto quello che eccede il necessario per vivere.

Accade quasi sempre che chi ha un reddito di più o meno 1500 euro al mese, ottenga l'accesso ai benefici della "salva suicidi" mettendo a disposizione 300/350 euro.

Ma se l'omino giudicante indegnamente vestito da Zorro, da piccolo di sberle ne ha prese troppe, a fronte di un debito di 80 mila euro ed una pensione di 1600 euro con un affitto da pagare di 620 euro,

sentenza che il debitore debba vivere con 280 euro al mese chiedendone per la procedura "salva suicidi" ben 700!

"Salva suicidi" cosa c'è di poco chiaro in questo concetto?

Siamo l'ultimo tra i paesi occidentali ad aver adottato una norma tanto civile e l'unico a non aver compreso il senso di un'idea tanto semplice.

Ma si sa, siamo un Paese, come diceva l'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, il giudice di Mani Pulite Piercamillo Davigo (condannato in appello ad 1 anno e 3 mesi), dove

"non esistono innocenti ma soltanto colpevoli che l'hanno fatta franca".

Avrà avuto ragione Roberto Vecchioni carcerato per errore 45 anni fa?

Signor giudice, lei venga quando vuole

Più ci farà aspettare, più sarà bello uscire

Signor giudice, si compri il costumino

Si mangi l'arancino col suo pomodorino

Noi siamo tanti e siamo qua, già la chiamiamo papà

Di quei papà che non si conoscono

Quel giorno quando verrà, giudichi senza pietà

Ci vergognano tanto d'essere uomini...

E con cotanti giudici gli OCC non potranno che sentirsi.. Power Rangers...

Buon compleanno OCC.

Piccole aziende il motore dell'economia?

2023: UN ANNO NERO PER LE IMPRESE ITALIANE

Il 2023 è stato un anno da dimenticare per le imprese italiane. I dati parlano chiaro:

357.284 aziende hanno chiuso i battenti: un aumento del 5,2% rispetto al 2022, con una media di oltre 1.285 aziende che chiudono ogni giorno lavorativo.

2.070 fallimenti: segno tangibile delle difficoltà finanziarie e operative che molte imprese hanno dovuto affrontare.

11.000 liquidazioni volontarie: indice di un malessere diffuso che spinge gli imprenditori a gettare la spugna.

E per il 2024 i numeri sono destinati ad aumentare.

Il vizio tutto italiano di pensare che solo aumentando le tasse, la burocrazia, i controlli, le incombenze, le vessazioni nei confronti degli imprenditori, si possa ripianare un debito pubblico fuori controllo, porta ogni anno ad impoverire il tessuto economico che ancora mantiene in vita questo Stato.

Solo la follia ideologica di alcune sigle sindacali e alcuni partiti politici può rimanere cieca davanti a una tale ecatombe. Ogni azienda che chiude sono nuovi lavoratori disoccupati e ulteriori costi per lo stato che riversa sulle aziende rimaste le quali a loro volta aumentano il rischio chiusura.

È un circolo vizioso al quale si rifà chi non ha ben chiaro il concetto di economia reale. Solo nei Paesi comunisti (per altro tutti falliti) lo stato ambiva a pagare gli stipendi ai cittadini, i quali diventavano sudditi costretti ad un tenore di vita miserabile. Del resto senza un'economia reale lo stato può pagare solo stampando moneta facendo lievitare l'inflazione a doppia cifra quando non tripla.

Insomma, o permettiamo alle aziende di poter vivere e progredire

o perderemo tutto tutti. Le grandi aziende migreranno verso zone del mondo più interessanti (anni e anni di scioperi e battaglie hanno portato ad esempio la Fiat da 190 mila dipendenti in Italia a 60 mila) mentre le piccole soccomberanno. Quello che pochi sembrano capire è che non c'è sciopero o legge alcuna che obblighino un imprenditore a tenere l'azienda aperta.

Chi fa l'imprenditore lo può fare in qualsiasi parte del mondo senza che nessuno glielo possa impedire. Ostacolare quelli che sovente sono dei sognatori a volte temerari significa condannarsi alla mediocrità di una recessione irreversibile.

Utilizzare le aziende come bancomat è una cosa tanto stupida quanto inefficace. Se i numeri sopra non sono sufficienti significa che a leggerli sono degli idioti. Chi sostiene che sempre nel 2023 sono nate 312 mila nuove aziende (comunque meno di quelle chiuse) nuota a morto, lasciandosi portare dalla corrente senza avere una meta precisa (anzi bevendo ogni tanto un po' fino ad andare a fondo)

Un'economia deve crescere non compensarsi.

Il nostro è un Paese nemico del mercato e della libera impresa. I funzionari pubblici di qualsiasi rango ritengono che artigiani, commercianti e industriali siano tutti evasori (salvo poi chiedere loro stessi di pagare il dentista in nero per risparmiare l'iva).

Tutti i governi di qualsiasi colore da decenni pur di dare lavoro alla funzione pubblica, si inventano tasse e incombenze di qualsiasi tipo comprese quelle di dubbia utilità (è illegale pigiare uva in luoghi pubblici, quindi niente vendemmia in piazza Duomo a Milano), di ancor minore moralità (a tal proposito ci viene in soccorso l'obbligo di versare le imposte sull'anno successivo o l'iva a fattura emessa e non ancora incassata, segnale di accattonaggio di stato) e di ancora maggiore stupidità (è vietato parcheggiare con il finestrino aperto in quanto configurabile come istigazione al furto).

Non è chiaro se il bullismo di stato sia frutto di poca intelligenza, di complicità con le componenti meno trasparenti della società o solo di un desiderio represso di vendetta nei confronti di chi migliora la propria vita.

Quello che serve al nostro Paese non sono altre leggi per gli imprenditori. Abbiamo bisogno di scuole per imprenditori, di formazioni anche obbligatorie.

La scemenza che abbiamo denunciato in passato di un'azienda in un giorno rimane una scemenza che consente a qualsiasi analfabeta di fare danni non avendo nessuna preparazione per svolgere un compito tanto delicato quale quello dell'imprenditore. Consentire a un non scolarizzato di fare impresa e poi sommergerlo di leggi e norme che nemmeno capisce solo per dare lavoro a milioni di consulenti improduttivi (che spesso non può permettersi) è una vera istigazione a delinquere.

Una scuola per imprenditori è l'unica vera via per migliorare la qualità della nostra economia. Pretendere una laurea e un esame di stato e l'iscrizione ad un albo per un professionista, avvocato, architetto o commercialista, può essere discutibile, non chiedere nemmeno di saper leggere a chi vuole fare impresa, lo è ancora di più.

Abbiamo corsi organizzati da associazioni di categoria a volte costosi che spiegano agli artigiani la norma sulla sicurezza del lavoro, corsi che fanno perdere tempo ai commercianti per spiegare loro come usare un estintore e come compilare il tal modello per essere in regola con l'ispettorato del lavoro. Corsi per insegnare a interpretare l'art. 18 e nominare il medico competente, gli addetti al primo soccorso, fornire i dispositivi di protezione e compilare i documenti di valutazione dei rischi.

Abbiamo alla fine i matti al comando e gli imprenditori falliscono.

Ci fosse una scuola vera che insegna a fare impresa che non sia privata e con costi altissimi ma soprattutto non obbligatoria per recarsi in camera di commercio e assieme alla stessa iniziare a fare danni.

PROPOSTE ED OSSERVAZIONI AL CCII DELL'ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO

L'ordinamento italiano prevedeva, fino all'anno 2012, una netta distinzione di trattamento tra l'insolvenza commerciale e l'insolvenza civile. Dove con commerciale si intende l'insolvenza di chi esercita attività d'impresa, i cui metodi di risoluzione erano disciplinati dalla legge fallimentare del 1942 e successive modificazioni; con civile si intende, invece, l'insolvenza da sovraindebitamento dei soggetti economicamente minori, quali piccoli imprenditori, professionisti, consorzi, associazioni, ecc. ma soprattutto dei soggetti privati consumatori.

Questo argomento fino al 2012 non era trattato specificatamente da alcuna disposizione e rimandato a quanto previsto dal codice civile in materia di obbligazioni tra privati.

La crescente crisi economica che ha colpito il nostro Paese negli anni successivi al 2008 ha intensificato e aggravato la situazione dei privati e delle famiglie che, in ragione dell'elevato ricorso al credito al consumo, si sono trovati in situazioni gravi di indebitamento senza la possibilità di farvi fronte. Il legislatore italiano è stato sollecitato da più parti affinché venisse introdotta una specifica disciplina per rimediare al sovraindebitamento di tali soggetti, con il fine di allineare la disciplina dell'insolvenza civile a quella commerciale.

Estendere cioè la possibilità di ripartire da zero, attraverso la liberazione dei debiti pregressi, anche a quei soggetti non esercenti attività commerciale. La ragione principale di un intervento normativo in tal senso non era solo la necessità di allineare la normativa italiana a quella degli altri Stati Europei, ma anche quella di rimediare all'ingente costo sociale che rappresentano e continuerebbero a rappresentare i soggetti privati in situazione di sovraindebitamento senza un "aiuto normativo".

Il legislatore ha risposto a queste sollecitazioni, seppur con ingenti difficoltà pratiche e operative, approvando in data 27 gennaio 2012 la Legge numero 3 che tuttavia non ha riscontrato il successo spera-

to, anzi ha creato innumerevoli dubbi circa la sua applicazione. Dubbi derivanti in primis dalle numerose lacune del testo normativo, nato sulla base di quanto già previsto per le procedure concorsuali contenute nella legge fallimentare e adattato in modo poco ponderato a situazioni economicamente minori, ma derivanti anche dalla tardiva approvazione del Decreto ministeriale che disciplinasse la figura cardine dell'intero procedimento.

La Legge n. 3 del 2012 ha introdotto la nuova figura dell'Organismo di Composizione della Crisi, demandando la relativa disciplina a decreto ministeriale, che però è arrivato solo il 24 settembre 2014, lasciando per due anni un alone di mistero e incertezza attorno alle procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento nonché evidenti difficoltà operative.

L'Organismo di Composizione della Crisi è un ente terzo, imparziale e indipendente al quale ciascun debitore, tra quelli legittimati, può rivolgersi al fine far fronte all'esposizione debitoria con i propri creditori.

L'OCC riceve le domande di avvio del procedimento e, valutato il rispetto dei presupposti normativi, nomina un professionista Gestore della Crisi che, a seguito di esame della documentazione prodotta, assisterà il debitore nella ristrutturazione dei debiti e conseguente soddisfazione dei crediti.

Qui è necessario fare le prime osservazioni che sono il frutto della nostra pluriennale esperienza sul campo:

- OCC ente terzo, imparziale e indipendente. Prima della riforma avvenuta con il codice dalla crisi cosa succedeva quando una persona sovraindebitata si rivolgeva "autonomamente" ad un OCC (che peraltro si fanno ampia pubblicità su sociale e web)? Il soggetto sovraindebitato veniva "affidato" a un legale, ovviamente amico dell'OCC se non addirittura facente parte dello stesso organismo. Ci è capitato spesso di vedere legali che in una pratica facessero gli Advisor, cioè i difensori del sovraindebitato e in un'altra che facessero i gestori con l'Advisor del cliente il gestore della pratica precedente. Questa pratica era messa in atto sia dagli OCC cosiddetti "ufficiali" – Camere di Commercio, Ordine degli Avvocati,

Ordine dei Commercialisti – ma soprattutto dagli OCC “privati”, cioè costituiti nella forma di segretariato sociale, figura prevista dalla normativa. Quindi di tutto si può parlare ma certamente non di imparzialità e indipendenza. Nel nuovo codice dalla crisi è addirittura prevista la possibilità che sia lo stesso OCC a presentare il piano, sia esso di liquidazione o di ristrutturazione. Quindi ora l'imparzialità dell'OCC è stata eliminata per legge. Addirittura la stessa persona prima è colui che “dovrebbe aiutare il sovraindebitato a preparare e presentare la pratica” poi come da prassi in quasi tutti i tribunali, viene nominato anche liquidatore, cioè colui che invece deve fare prettamente l'interesse dei creditori. Purtroppo questo avviene troppo spesso eseguito con l'atteggiamento del “curatore fallimentare” e abbiamo dovuto sentire più volte con le nostre orecchie la frase: “io sono il braccio armato della giustizia” pronunciata dal liquidatore di turno.

- Preparazione del Gestore, sia nella Legge 3/2012 che ora nel Codice della Crisi, la figura del gestore è una figura cardine! Dovrebbe essere un super esperto della materia e non ci dovrebbero essere dubbi sulla fattibilità di quando lui propone. Purtroppo la nostra esperienza ma soprattutto i numeri ufficiali (fermi peraltro al 2020) ci dicono che questa non è la realtà. Incontriamo ogni giorno sovraindebitati con pratiche respinte per EVIDENTI errori di interpretazione delle norme o per tentativi di portare l'indebitato a salvare un immobile impossibile da salvare. Le giustificazioni poi sono sempre le solite: “il giudice non ha capito, il giudice non ha letto le carte”. Questa è una falsità clamorosa. Nella Legge 3 prima e nel codice poi la discrezionalità del giudice è molto limitata proprio perché dovrebbe essere il gestore a farne le sue veci. È ovvio che se a un giudice viene proposta una procedura che non è conforme alle norme, lui è costretto a rigettarla. Gli ultimi dati, Pubblicati dal Sole 24 (allegato 1) sono impietosi: 6.747 le istanze gestite dagli OCC, di cui solo il 28% degli Accordi sono andati a buon fine, il 23% dei Piani del consumatore e il 66% delle Liquidazioni. Numeri che parlano da soli. Ma ancora peggio sono i tempi di gestione di queste pratiche: 300 giorni per le liquidazioni e 455 per gli accordi. Una vergogna se pensiamo che stiamo parlando di soggetti che il più delle volte hanno delle procedure esecutive in

corso o stipendi e pensioni con uno o più pignoramenti.

Nell'Allegato 2 (2bis e 2tris) si può vedere un classico esempio di IMPREPARAZIONE di un gestore: si tratta di tre Relazioni particolareggiate compilate da dei gestori per tre procedure relative a nostri assistiti. Come si vede per questi professionisti il nuovo codice della crisi che contiene le nuove norme sul sovraindebitamento, sembra non essere ancora entrato in vigore. Le relazioni sono datate nei primi mesi del 2023 e sono redatte secondo gli articoli contenuti nella Legge 3 del 2012, non ai sensi degli articoli del Codice della Crisi che l'ha sostituiti. A 6/8 mesi dall'entrata in vigore delle nuove norme, questo "Esperto", iscritto nell'elenco dei Gestori della Crisi tenuto presso il Ministero della Giustizia, non ne è ancora venuto a conoscenza. Per fortuna i clienti in oggetto sono seguiti dai nostri avvocati, ma se si fossero rivolti direttamente e da soli a questi OCC quale sarebbe il loro destino? Che dopo un anno di lavoro (il primo gestore ha accettato l'incarico il 24 febbraio 2022, si vedrebbero sicuramente respinte la loro pratiche dal giudice designato, proprio perché redatta secondo delle norme che non esistono più. Questo è solo qualcuno degli innumerevoli esempi di completa impreparazione di persone che invece dovrebbero essere molto competenti. E i numeri citati sopra lo sono a testimoniare.

- Altro esempio all'allegato 4, una sentenza di respingimento emessa del tribunale di Ferrara di una proposta di Esdebitazione del Debitore incapiente dove il giudice scrive testualmente "di nessuna utilità appare la relazione particolareggiata (dell'OCC) che spicca per assenza di autonomia rispetto al ricorso e per carenza di approfondimento".

Per continuare e concludere, anche se si potrebbero portare altre decine di esempi, nell'allegato 5 possiamo vedere una sentenza di non ammissibilità di un Piano del Consumatore emessa dal Tribunale di Benevento, in cui sono sottolineate tutte le rilevazioni da parte del giudice di gravi errori da parte del gestore che ha redatto la relazione particolareggiata.

- Monopolio. In alcune zone d'Italia esiste un solo Organismo co-

stituito. O perché proprio non ce ne sono o perché alcuni giudici (vedi Vicenza) non ammettono altri OCC se non quelli che hanno deciso loro che ci devono essere. Oltretutto, sempre nel Tribunale di Vicenza ma non solo, vige l'OBBLIGO, e non la possibilità, per cui la pratica possa essere presentata dall'OCC. Quindi non sono ammessi avvocati difensori dei sovraindebitati. Questa decisione va contro i dettami del codice che afferma appunto che l'OCC POSSA presentare direttamente le pratiche (con le storture viste in precedenza) e non DEBBA.

Inoltre, la presenza di un solo OCC porta questo ad applicare regole slegate dalla concorrenza e quindi a richiedere anticipi eccessivi ai sovraindebitati (Rovigo una nostra assistita a cui peraltro noi avevamo regalato la pratica, l'OCC ha chiesto il 70% in anticipo sul compenso previsto). A Udine un altro OCC (peraltro facente parte della stessa rete di quello di Rovigo), per aumentare il suo compenso – che sappiamo essere fissato da tabelle ministeriali – ha aumentato il valore dell'attivo a 700 mila euro dove invece era di 200 mila (allegato 3).

Si potrebbero allegare ancora decine di casi di quella che noi definiamo la "Malalegge3". Decine di pronunciamenti di giudici da tutte le regioni italiane che in definitiva sanciscono la diffusa incompetenza di quello che invece dovrebbe essere l'Organismo principe in quanto a preparazione.

In definitiva quello che dovrebbe essere un professionista atto a certificare il piano di composizione della crisi da sovraindebitamento e togliere dunque al giudice questa incombenza, si è trasformato in un collo di bottiglia sempre più stretto che impedisce che in questo paese la legge contro il sovraindebitamento possa avere una reale diffusa applicazione e che porti i benefici che invece negli altri Stati europei sono stati addirittura certificati. La Germania ha calcolato che ogni euro investito per aiutare un soggetto sovraindebitato ad uscire dal tunnel dei troppi debiti, si trasforma in un surplus di 6 euro nel bilancio dello stato.

Consci del fatto che gli OCC sono formati da commercialisti e avvo-

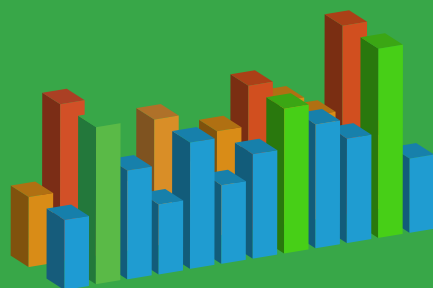
cati e quindi da veri e propri centri di potere, la nostra proposta non sarà quella di eliminare la funzione prevista dalla legge, degli Organismi, anche se secondo noi sarebbe la soluzione migliore.

Proponiamo però di lasciare LIBERO il sovraindebitato nella scelta del professionista che lo dovrà seguire, senza prevedere l'OBBLIGATORIETA' di rivolgersi a un OCC.

Sarà il mercato a decidere poi quali saranno i professionisti preparati e competenti e quali quelli da evitare.

In definitiva io se mi trovo in stato di sovraindebitamento devo essere libero di scegliere chi dovrà prepararmi la pratica e presentarla davanti al giudice, senza dover essere obbligato a farmi assistere da un soggetto che abbiamo certificato essere nella maggioranza dei casi, poco preparato e ancora meno poco interessato.

Come scelta secondaria se la prima non dovesse avere il vostro apprezzamento, proponiamo che un Organismo possa poter agire in tutti i tribunali italiani e non solo in quello di riferimento in base alla sua sede legale. In questo modo l'Organismo che saprà ottenere migliori risultati in termini di pratiche approvate e velocità di azione potrà occuparsi anche di soggetti indebitati al di fuori del suo tribunale di competenza.



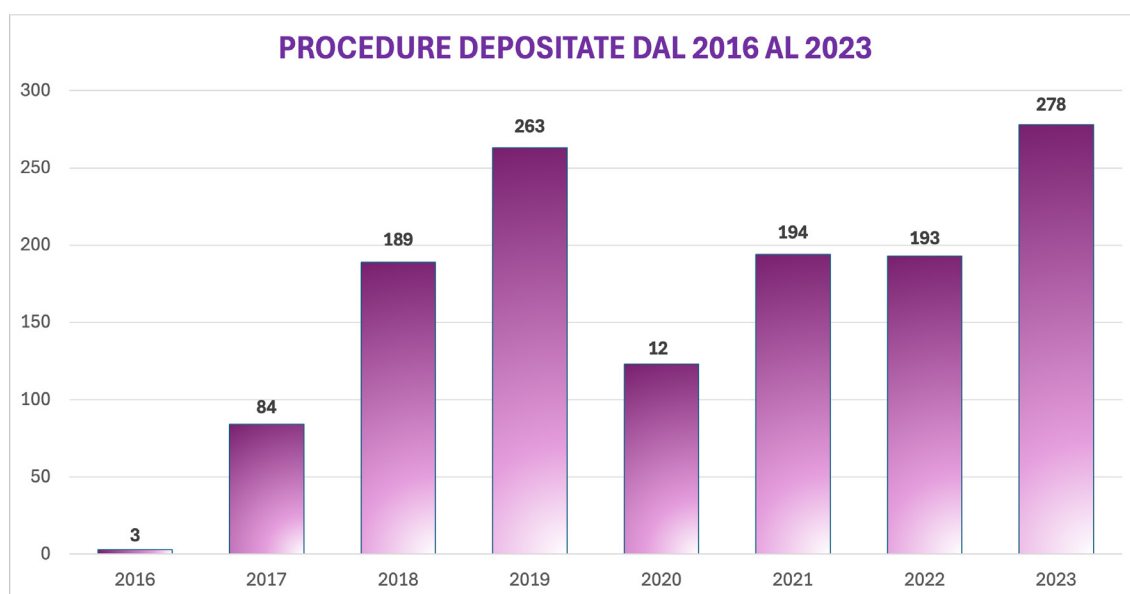
DATI E STATISTICHE

I NUMERI

La Camera Arbitrale di Milano che gestisce le istanze di composizione della crisi delle Camere di Commercio della maggior parte delle province lombarde, nel proprio rapporto del 2023 comunica un incremento di procedure depositate del 44% rispetto al 2022 per un numero di 278 domande rispetto alle 193 del 2021.

Un dato che dovrebbe rappresentare un indicatore positivo del fenomeno in analisi. Purtroppo, lo stesso viene annullato dall'anticipo dei dati del 2024 che registra per la stessa Camera Arbitrale un decremento del 13% riportando le istanze a settembre a 197 contro le 223 dell'anno precedente.

I dati della Camera Arbitrale di Milano, fino al 2023. Nel 2024 il numero scende sensibilmente.



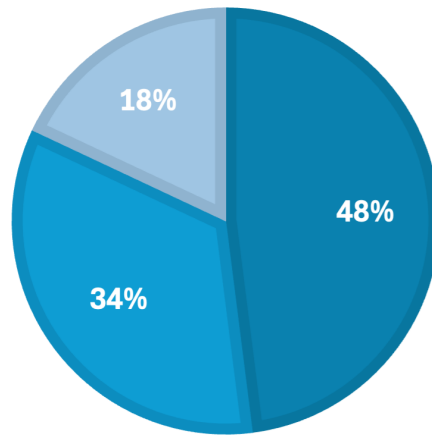
Totale delle
procedure
depositate dal
2016 al 2023:

La Camera Arbitrale di Milano fotografa una delle realtà più rilevanti in Italia e, nonostante ciò, fotografa il grado di arretratezza e impreparazione del nostro Paese in materia di soluzioni di crisi da sovraindebitamento.

Gli OCC in Italia

SUDDIVISIONE OCC IN ITALIA

■ Sud e Isole ■ Nord ■ Centro



Nel 2023 risultano iscritti al registro online degli Organismi di Composizione della Crisi da Sovraindebitamento (OCC) 408 uffici con un incremento del 12% rispetto al 2022.

Di questi, 342 hanno partecipato alla redazione del monitoraggio.

Nel 2023 sono state gestite dagli OCC 10.432 istanze di cui 2.648 relative agli anni precedenti e 7.748 nuove pratiche.

Il 64% delle pratiche sono state assegnate a un procedimento.

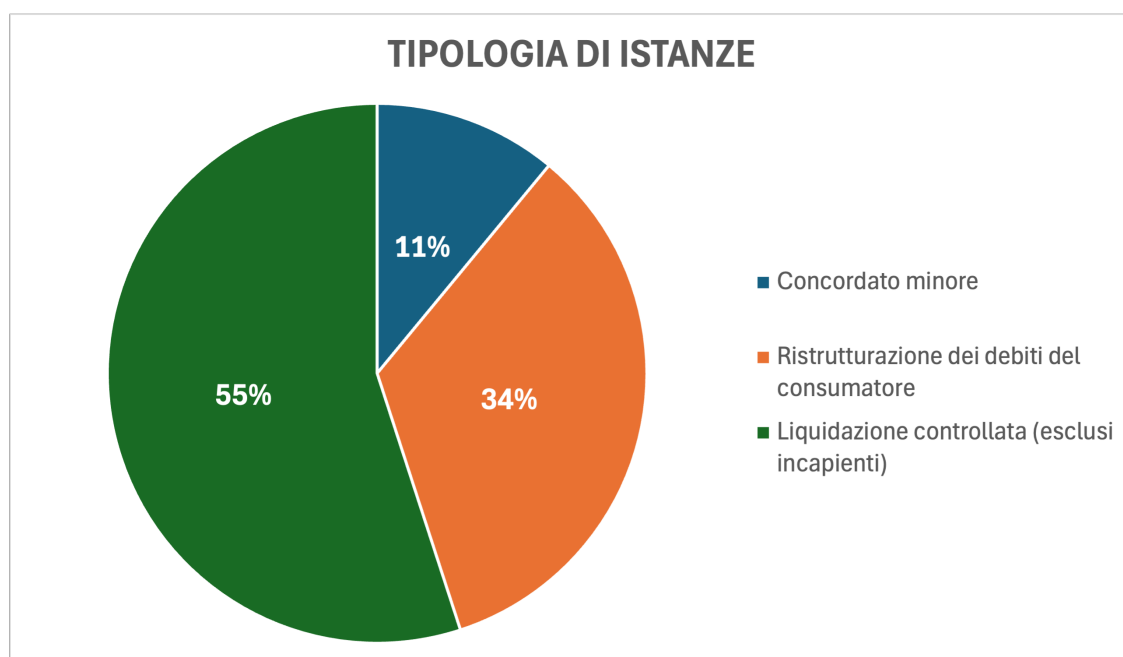
Il 7% sono state archiviate prima di essere assegnate per rinuncia o mancanza di requisiti.

Il 29% non risulta nel 2023 attribuito nessun procedimento.

Tipologia di istanze

Nel 2023 la tesi che Liberi dal Debito e Legge3.it hanno sempre cercato di promuovere per una gestione migliore e più celere delle istanze, di indirizzare il sovraindebitato verso la liquidazione controllata dal momento che tutte le altre procedure hanno un tasso di insuccesso estremamente alto oltre che risultare poco convenienti, trova finalmente ristoro nonostante ancora non in maniera completamente soddisfacente.

La tendenza di molti gestori di insistere con concordati minori e ristrutturazioni del debito è ancora troppo diffusa, soprattutto nelle aree meridionali aumentando drammaticamente il tasso di insuccesso delle procedure. Rimane incomprensibile l'ostinazione dei gestori nel lavorare pratiche destinate a fallire miseramente.

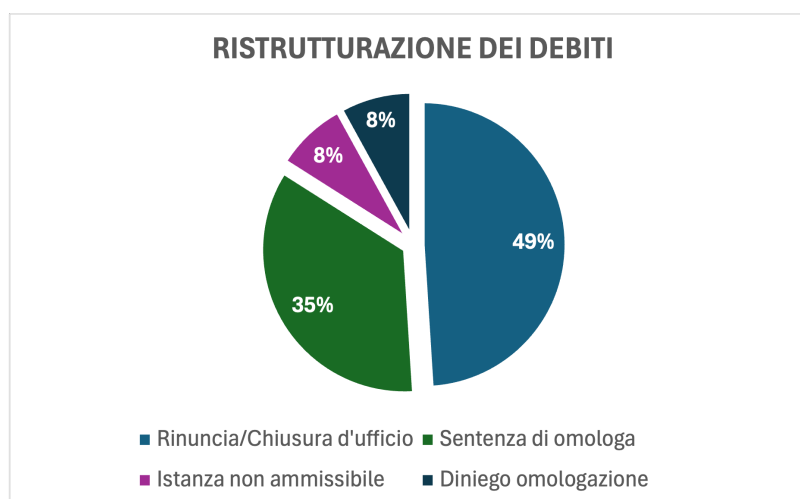
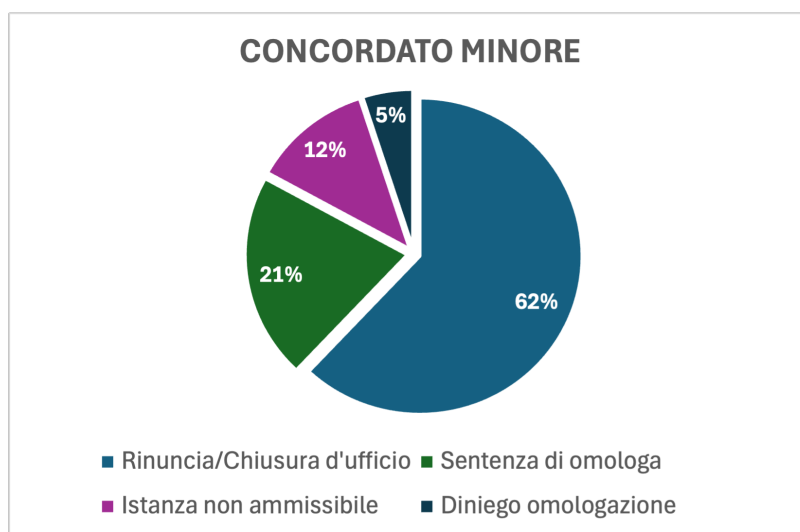


Il grafico indica la percentuale di procedure scelte sul totale. È importante tenere conto dell'alta percentuale di pratiche di liquidazione controllata da confrontare con i grafici successivi indicanti il tasso di insuccesso.

	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale per tipologia
Concordato minore	280	131	338	749
Ristrutturazione dei debiti del consumatore	723	405	1.116	2.244
Liquidazione controllata (esclusi incapienti)	2.365	539	736	3.640
TOTALE	3.368	1.075	2.190	6.633

Questa tabella è fondamentale per comprendere la differenza di scelte tra le varie zone del Paese.

Come anticipato al sud le istanze di ristrutturazione del debito destinate poi ad un doloroso fallimento a scapito del debitore sono di gran lunga superiori a quelle del nord e centro messe assieme nonostante un minor numero di pratiche presentate.



In questo grafico sono evidenti le pessime statistiche che coinvolgono le procedure diverse dalla liquidazione.

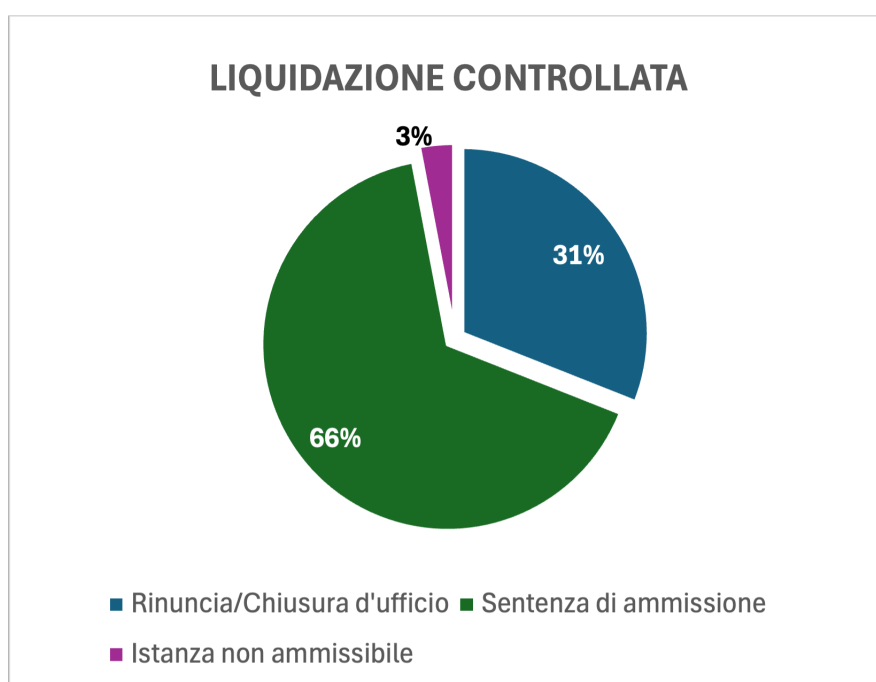
Il debitore che si rivolge direttamente all'OCC nel nostro Paese ha un'altissima probabilità di vedersi indirizzare in una procedura sbagliata e quand'anche scegliesse la procedura più adatta un'altrettanta alta probabilità di non ottenere l'omologa o l'apertura del procedimento.

Anche solo l'idea che su 100 famiglie o piccole imprese che hanno bisogno di risolvere la propria situazione debitoria, solo 21 possano ottenere ristoro deve essere considerato il vero fallimento di questo comparto del nostro ordinamento.

Poco superiore invece il tasso dei casi di successo 31 su 100 per quanto riguarda la ristrutturazione del debito.

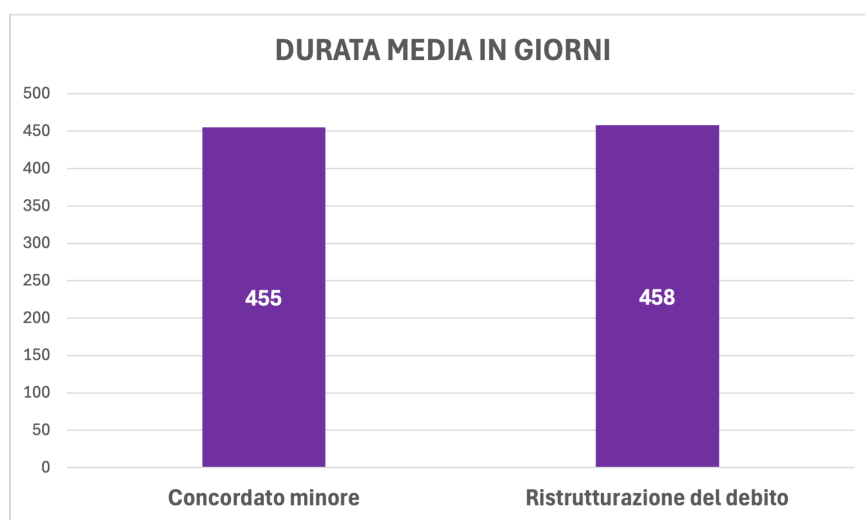
Basterebbero questi dati per definire completamente disastroso l'istituto degli OCC in Italia.

A darci ragione il grafico successivo in cui si evince che nonostante il 34% delle pratiche falliscono, nella liquidazione controllata la percentuale di successo aumenta vertiginosamente 66%.



A questo punto andrebbero approfonditi i motivi di tanta ostinazione nel voler insistere a presentare pratiche che quasi certamente saranno bocciate, riducendo il valore aggiunto degli OCC che si presentano non come un veicolo utile alla soluzione al sovra indebitamento, ma un ostacolo in tutti i sensi.

La conferma ci viene dagli indicatori confermati dal Ministero della Giustizia circa la durata delle procedure da parte degli OCC.



Addirittura per quanto riguarda le liquidazioni controllate non è possibile avere una statistica attendibile in quanto molti tribunali per complicare le cose semplici, preferiscono nominare liquidatori esterni all'OCC togliendo la possibilità di avere il controllo completo della procedura.

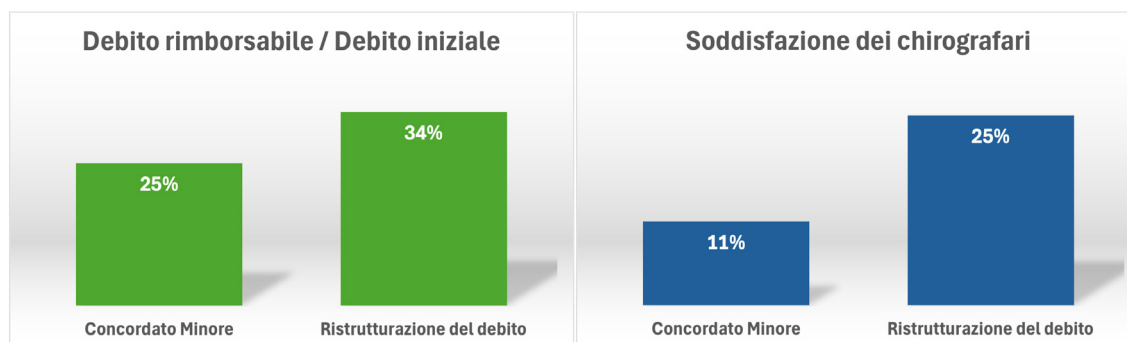
Va detto comunque che per la liquidazione controllata i tempi non consentono manifestazioni di vanto, attestandosi sui 407 giorni di media.

Percentuale dei debiti rimborsati nelle procedure da concordato minore e ristrutturazione del debito

Uno dei motivi per cui molti gestori privilegiano le procedure alternative alla liquidazione è quello di aumentare la percentuale di debito pagata rispetto al debito iniziale.

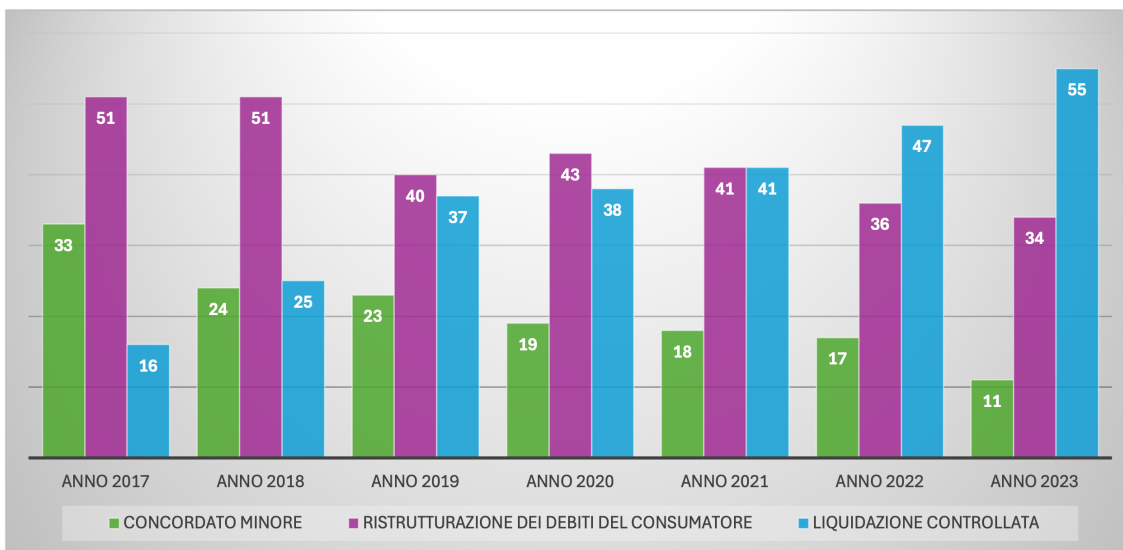
L'indirizzo sarebbe meritevole in una situazione capovolta tra numero di pratiche presentate e numero di procedure omologate. Diversamente aumentare la percentuale di rimborso perdendo il 60% di procedure che non offriranno al creditore nessuna possibilità di ristoro, rimanendo il sovraindebitato semplicemente un fantasma per il resto dei suoi giorni, è semplicemente insensato.

Importi	Concordato minore	Ristrutturazione del debito
Debiti iniziali	80.545.919,63 €	103.767.725,63 €
di cui debiti iniziali spettanti ai chirografari	35.939.083,54 €	45.745.831,26 €
Debiti rimborsabili	20.325.195,22 €	35.653.524,24 €
di cui debiti rimborsabili spettanti ai chirografari	3.912.316,15 €	11.563.450,77 €
Spese di procedura	1.370.788,35 €	2.932.695,28 €



Nella liquidazione la media rimborsata sul debito iniziale si attesta sul 27% e la percentuale di soddisfazione dei chirografari è del 15%, confermando sempre e comunque la miopia degli OCC che insistono a non preferirla alle altre soluzioni.

Nel grafico successivo l'evoluzione naturale di quanto la nostra associazione sostiene da anni.



Una riflessione deve essere fatta in merito a quella che viene considerata la quarta procedura, introdotta nel 2020 e chiamata "Esdebitazione dell'incapiente".

Probabilmente a causa della confusione creata con modifiche e correttivi vari, questo istituto viene interpretato con maggior discrezione a seconda del tribunale di riferimento del sovra indebitato.

A Vicenza, ad esempio, l'istanza di esdebitazione dell'incapiente non viene accettata, a quanto pare, per scelta della sezione fallimentare.

Non è molto chiaro il motivo per cui una procedura prevista da un codice risulti "sgradita", ma tant'è.

Sta di fatto che nel 2023 in Italia sono state presentate 481 richieste di questa natura con un aumento del 61% rispetto al 2022.

	Pendenti iniziali	Aperte	Chiuse Rinuncie	Chiuse Accolte	Chiuse Rigettate	Pendenti finali
Esdebitazione del debitore incapiente	278	481	84	80	33	562

DATI STATISTICI E ANALISI

Cresce ancora il tasso di povertà assoluta e nonostante cresca anche la spesa media per le famiglie, essendo l'inflazione più alta del tasso di crescita, annulla l'incremento e lo porta in negativo.

Gli indicatori costantemente in aumento a partire dal 2020 sottolineano come il trend negativo della qualità della vita sia inesorabile.

La responsabilità primaria rimane in capo al sistema finanziario contro il quale la politica può ben poco. Misure di sviluppo possibili rimangono solo quelle di favorire una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e soprattutto una drastica deburocratizzazione del sistema in Italia.

È assodato che senza una netta ripresa del mercato interno e quindi dei consumi nessun indicatore potrà mai ritornare positivo.

Il grafico dimostra come la necessità delle famiglie di aumentare la propria spesa sia in costante crescita dalla fine del Covid. Nonostante tutto il soddisfacimento dei bisogni familiare continua a diminuire dal momento che il costo della vita è sempre maggiore rispetto al reddito disponibile.

Tra i motivi per cui i fenomeni da sovraindebitamento sono sempre in costante aumento c'è proprio l'impossibilità economica di far fronte alle spese quotidiane pur con un limite qualitativo molto basso.

Ormai solo attraverso il ricorso alle finanziarie molti italiani riescono a far fronte alle spese scolastiche per i figli, alle spese mediche o

anche solo al pagamento di piccole spese straordinarie, in quanto il risparmio per le famiglie monoreddito è escluso e per le famiglie in cui entrambe i coniugi lavorano, in presenza di figli è ridotto quasi allo zero.

Basta un esempio a dimostrare quanto affermato e quanto le scelte politiche siano troppo spesso probabilmente guidate.

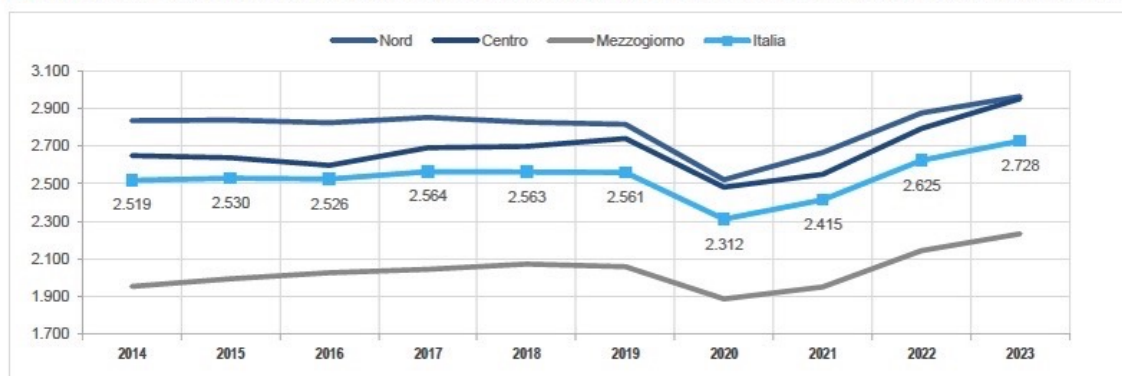
Una famiglia con 2 figli solo per l'acquisto dei testi scolastici è costretta a spendere dai 500 ai 700 euro ogni anno, quando se non ci fossero pressioni da parte delle case editrici, con il tablet comunque usato nelle classi, i nostri figli non solo non farebbero i portatori sani di zaini firmati, ma con i 500 euro completerebbero il ciclo di studi fino alla maturità.

L'editoria libraria generale in Italia impiega poco meno di 10 mila addetti mentre il mercato dei testi scolastici cuba per circa 1 miliardo di euro. È evidente lo squilibrio tra sforzi richiesti alle famiglie e benefici di un intero comparto che è destinato ad affrontare un cambiamento obtorto collo. Nel 2023 su 445 milioni di euro di fatturato la quota di mercato delle librerie fisiche si attesta circa al 50% mentre l'altro è ad appannaggio del digitale, pretendere di sostenere un settore che il mercato spinge all'evoluzione con una vera e propria tassa obbligatoria a carico delle famiglie già provate da anni di difficoltà non è più sopportabile.

Spesa delle famiglie in valori correnti ancora in aumento per l'inflazione

Nel 2023, secondo le stime preliminari, la spesa media mensile cresce in termini correnti del 3,9% rispetto all'anno precedente. In termini reali invece si riduce dell'1,8% per effetto dell'inflazione (+5,9% la variazione su base annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo), senza particolari differenze tra le famiglie più o meno abbienti.

FIGURA 1. SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2014-2023 (a), valori in euro correnti

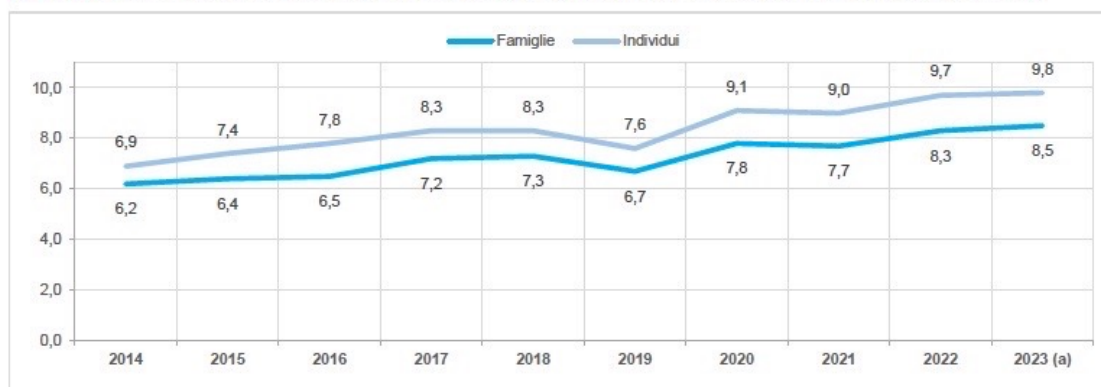


(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Povert  assoluta familiare e individuale

Nel 2023, le famiglie in povert  assoluta si attestano all'8,5% del totale delle famiglie residenti (erano l'8,3% nel 2022), corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui (9,8% rispetto al 9,7% del 2022). L'intensit  della povert  assoluta a livello nazionale si attesta ad un sempre allarmante 18,2%.

FIGURA 2. INCIDENZA DI POVERT  ASSOLUTA FAMILIARE E INDIVIDUALE. Anni 2014-2023 (a), valori percentuali



(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.
Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

In peggioramento l'incidenza della povertà assoluta individuale al Nord

Nel Nord, dove le persone povere sono quasi 136mila in più rispetto al 2022, l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare è sostanzialmente stabile (8,0%), mentre si osserva una crescita dell'incidenza individuale (9,0%, dall'8,5% del 2022). Il Mezzogiorno mostra anch'esso valori stabili e più elevati delle altre ripartizioni (10,3%, dal 10,7 del 2022), anche a livello individuale (12,1%, dal 12,7% del 2022).

PROSPETTO 2. INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2021, 2022 e 2023 (a) (b), valori assoluti in migliaia e percentuali

	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA									Italia		
	Nord			Centro			Mezzogiorno			2021	2022	2023
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023			
Famiglie povere	860	939	1.005	318	342	365	843	906	866	2.021	2.187	2.235
Famiglie residenti	12.508	12.533	12.556	5.331	5.349	5.359	8.367	8.439	8.446	26.206	26.320	26.361
Persone povere	2.107	2.298	2.434	857	874	929	2.353	2.502	2.389	5.317	5.674	5.752
Persone residenti	27.225	27.136	27.162	11.678	11.626	11.622	19.873	19.780	19.725	58.776	58.542	58.509
	Incidenza della povertà (%)											
Famiglie	6,9	7,5	8,0	6,0	6,4	6,8	10,1	10,7	10,3	7,7	8,3	8,5
Persone	7,7	8,5	9,0	7,3	7,5	8,0	11,8	12,7	12,1	9,0	9,7	9,8
Intensità della povertà (%)	17,3	17,6	18,6	18,2	17,1	18,0	20,7	19,3	17,9	18,9	18,2	18,2

(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

(b) Per le variazioni statisticamente significative tra il 2022 e il 2023 si veda il Prospetto 5 nella Nota metodologica.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Peggiora la condizione delle famiglie con p.r. lavoratore dipendente

L'incidenza di povertà assoluta è stabile all'8,2% tra le famiglie con persona di riferimento (p.r.) occupata (interessando oltre 1 milione 100 mila famiglie in totale). Da segnalare, però, un peggioramento rispetto al 2022 della condizione delle famiglie con p.r. lavoratore dipendente: l'incidenza raggiunge il 9,1%, dall'8,3% del 2022, riguardando oltre 944 mila famiglie.

Nel 2023, +9,0% alimentari e bevande analcoliche, +2,8% il non alimentare

Fonte Istat

Nel 2023, l'aumento di spesa più elevato rispetto all'anno precedente si osserva per il capitolo "Servizi di ristorazione e di alloggio" (+15,7%), sebbene sia comunque meno intenso rispetto all'incremento osservato nel 2022; a seguire, gli aumenti registrati per beni e servizi per la cura della persona, servizi di protezione sociale e altri beni e servizi (+13,9%) e per Servizi assicurativi e finanziari (+13,5%), capitoli che avevano già riportato un segno positivo nel 2022 ma che nel 2023 mostrano una crescita più forte. Continua anche il recupero della spesa per Ricreazione, sport e cultura (+10,1%, anche in questo caso meno intenso rispetto al 2022. A fronte del forte incremento dei prezzi di Alimentari e bevande analcoliche (+10,2% la variazione su base annua dell'IPCA), le spese delle famiglie per l'acquisto di questi prodotti crescono del 9% rispetto al 2022. Anche i dati Istat sul commercio al dettaglio per la vendita di beni alimentari registrano in media, nel 2023, un aumento tendenziale in valore (+2,8%) e una diminuzione in volume (-3,7%), a testimonianza del fatto che le famiglie continuano a modificare le proprie strategie di acquisto per far fronte all'aumento dei prezzi. Crescono, nel 2023, anche le spese per Trasporti (+8,7%) e per Salute (+3,4%), ma in entrambi i casi meno del 2022. Infine, diminuiscono significativamente (-2,8%) le spese per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (spese che includono anche gli interventi di ristrutturazione), essendo in larga misura rientrata la forte accelerazione dei prezzi degli energetici registrata nel 2022. Per tutti gli altri capitoli di spesa, non si osservano variazioni statisticamente significative rispetto al 2022.

PROSPETTO 1. SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER DIVISIONE DI SPESA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2021, 2022 e 2023 (a) (b), valori in euro correnti

	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA									Italia		
	Nord			Centro			Mezzogiorno			2021	2022	2023
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
SPESA MEDIA MENSILE	2.667,10	2.876,95	2.964,86	2.550,92	2.794,93	2.952,87	1.950,87	2.144,23	2.234,38	2.414,80	2.625,36	2.728,37
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	464,37	468,60	509,78	471,58	477,09	527,30	465,67	504,38	547,21	466,25	481,80	525,33
Bevande alcoliche e tabacchi	47,57	45,12	46,66	47,31	44,49	48,30	37,41	40,56	38,55	44,27	43,53	44,40
Abbigliamento e calzature	96,73	104,81	101,78	82,02	94,79	99,01	96,76	105,97	105,87	93,75	103,14	102,53
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, incl. interventi di ristrutturaz.	1.005,91	1.116,18	1.075,53	1.045,54	1.142,04	1.107,39	690,54	769,99	763,37	913,28	1.010,44	981,99
Mobili, articoli e servizi per la casa	116,77	114,73	114,84	108,57	113,08	120,88	87,37	91,49	96,06	105,72	106,94	110,05
Salute	121,11	122,76	121,90	106,04	116,46	135,28	90,19	97,93	99,40	108,17	113,52	117,41
Trasporti	285,81	308,33	333,20	233,12	274,86	305,71	180,24	197,75	213,36	241,39	266,08	289,22
Informazione e comunicazione	75,56	79,11	78,98	73,49	79,58	81,48	57,78	59,77	60,29	69,46	73,00	73,50
Ricreazione, sport e cultura	97,09	111,17	122,82	83,32	102,41	117,85	50,24	56,75	58,72	79,33	91,94	101,27
Istruzione	19,03	18,63	20,39	14,55	15,84	16,53	8,63	8,36	8,84	14,80	14,77	15,90
Servizi di ristorazione e di alloggio	131,39	175,02	198,80	104,89	139,16	162,21	53,29	68,54	83,91	101,06	133,59	154,55
Servizi assicurativi e finanziari	73,43	76,85	88,63	67,20	72,16	80,67	44,98	47,12	52,10	63,08	66,37	75,31
Beni e servizi per la cura della persona, servizi di protezione sociale e altri beni e servizi	132,33	135,65	151,55	113,30	122,97	150,26	87,76	95,63	106,72	114,23	120,24	136,92

(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

(b) Per le variazioni statisticamente significative tra il 2022 e il 2023 si veda il Prospetto 5 nella Nota metodologica.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

INDICATORI DI DIFFICOLTÀ

Il dato significativo che viene evidenziato è che il 13% delle famiglie italiane arriva a fine mese con difficoltà. Non può essere un dato positivo se consideriamo che solo l'8% arriva a fine mese con facilità e quindi riesce probabilmente ad avere dei risparmi indice principale di un certo benessere o tranquillità.

Ampiezza della famiglia
Frequenza: Annuale
Territorio: Italia
Tempo: 2023

Indicatore	Famiglie che arrivano e che non arrivano a fine mese (composizione percentuale)			
	Con grande difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà / con una certa facilità	Con facilità / con molta facilità
Giudizio sulla condizione economica				
Numero componenti della famiglia				
Uno	4,9	13,6	74,3	7,2
Due	4,7	11,3	73,5	10,5
Tre	5	12	73,5	9,5
Quattro	4,9	14,2	73,6	7,3
Cinque e più	11,3	8,1	66	4,6
Totale	5,1	13	73,5	8,4

Il 2023 conferma il dato drammatico della percentuale di famiglie che non può permettersi di beneficiare di servizi e beni che in uno stato come l'Italia dovrebbero essere considerati sicuramente non di lusso. Fa riflettere il dato che in medio il 9% delle famiglie non possa permettersi di mangiare carne ogni 2 giorni e che il 10% non può permettersi di riscaldare adeguatamente la casa. Una famiglia su 3 non può permettersi una settimana di ferie all'anno.

Indicatore	Famiglie che non possono permettersi alcune spese (per 100 famiglie)		
	Mangiare carne o pesce ogni due giorni	Riscaldare adeguatamente la casa	Una settimana di ferie in un anno
Numero componenti della famiglia			
Uno	10,4	13,5	38,3
Due	7,7	9	31,7
Tre	8	7,8	27,8
Quattro	6,5	7,7	29,6
Cinque e più	12,3	13,4	41,3
Totale	8,8	10,4	33,5

Altro dato significativo quello che denuncia che il 26% delle famiglie con un reddito dai 1500 ai 2.000 euro al mese, ovvero la stragrande maggioranza delle famiglie di lavoratori dipendenti, non arriva a fine mese.

Indicatore	Famiglie con reddito considerato il minimo sufficiente per arrivare a fine mese senza difficoltà (composizione percentuale)					
	Fino a 1.000 euro	1.001-1.500 euro	1501-2.000 euro	2.001-2.500 euro	2.501-3.000 euro	3.001 euro e più
Numero componenti della famiglia						
Uno	32,4	32,5	22,5	7,5	3,5	1,5
Due	17,7	24,5	31	12,2	9	5,5
Tre	12,8	20,3	32	15,8	11,5	8,5
Quattro	15,2	17,5	26,5	15,8	11,9	12,7
Cinque e più	20,7	16,2	21,1	16,8	12,6	12,5
Totale	21,8	25,3	26,9	11,9	8,1	5,9

A conferma della difficoltà a mantenere un tenore di vita soddisfacente, la tabella sottostante denuncia la percentuale di famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste.

Non va dimenticato che molte famiglie ritengono di riuscire ad affrontare gli imprevisti per il solo fatto di avere ancora la possibilità di accedere al credito o ad aiuti familiari. Il dato è quindi inquinato dalla diffusa diseducazione finanziaria che non consente di individuare la reale capacità di spesa.

Indicatore	Famiglie che non riescono a risparmiare (per 100 famiglie)	Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste (per 100 famiglie)
Numero componenti della famiglia		
Uno	10,4	13,5
Due	7,7	9
Tre	8	7,8
Quattro	6,5	7,7
Cinque e più	12,3	13,4
Totale	8,8	10,4

Anno 2023

LA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN ITALIA

Nel 2023 le politiche che hanno effetti sulla formazione dei redditi familiari sono, principalmente, riconducibili a misure già esistenti nel 2022. Le simulazioni, di cui si presentano i risultati, valutano gli effetti delle modifiche: (i) all'assegno unico e universale per i figli a carico; (ii) al reddito di cittadinanza, inclusa l'introduzione del supporto per la formazione e il lavoro (SFL); (iii) all'esonero parziale dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti.

Nel complesso, le modifiche al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2023 aumentano in lieve misura l'equità della distribuzione dei redditi disponibili. La diseguaglianza, valutata attraverso l'indice di Gini, passa dal 31,9% al 31,7%; più marcato è l'effetto sul rischio di povertà che diminuisce di oltre un punto percentuale, dal 20% al 18,8%. La quasi totalità delle famiglie che percepisce l'assegno unico e universale per i figli a carico (92,3%) ottiene dalle modifiche entrate in vigore nel 2023, incluso l'aggiornamento automatico al costo della vita di soglie e importi, un aumento medio, rispetto all'assegno ricevuto nel corso del 2022, di 719 euro annui. Dal punto di vista distributivo, sono le famiglie che appartengono ai due quinti più poveri quelle che sperimentano un maggiore aumento relativo (una variazione sul reddito familiare rispettivamente del 3,6% e del 2,2%).

Una quota contenuta di famiglie (7,7% delle famiglie destinatarie dell'assegno) sperimenta, invece, un peggioramento dei redditi rispetto al 2022. Tale perdita è riconducibile sia alla riduzione delle compensazioni temporanee per l'assegno unico ai 2/3 dell'importo, sia al fatto che nel 2022 erano ancora in vigore, seppure solo per i primi due mesi, le detrazioni per i figli a carico, l'assegno al nucleo familiare e l'assegno temporaneo, misure che nel loro insieme riguardavano una più ampia platea di famiglie.

Le famiglie che riscontrano una diminuzione o un annullamento del Reddito/Pensione di Cittadinanza rispetto al 2022 sono circa un milio-

ne. La riduzione è riconducibile al miglioramento nei livelli di reddito (senza una contestuale rivalutazione dei requisiti ISEE per accedere al beneficio) e alla diminuzione sia nei mesi di fruizione (a seguito della parziale modifica dei criteri di eleggibilità), sia nel tasso di adesione delle famiglie alla misura. La perdita ammonta in media a 1.663 euro (pari a circa 138 euro mensili) e riguarda quasi esclusivamente le famiglie che si collocano nel quinto più povero della distribuzione dei redditi.

L'esonero parziale dei contributi previdenziali in vigore nel 2023 comporta un miglioramento dei redditi disponibili per circa 11 milioni di famiglie (43% delle famiglie residenti in Italia), che in media percepiscono un beneficio, valutato al netto delle interazioni fiscali, di 537 euro più alto di quello ricevuto nel 2022 grazie all'esonero contributivo in vigore quell'anno. Le famiglie che traggono il maggior guadagno in valore assoluto sono quelle dei quinti centrali di reddito (569 euro per il terzo quinto e 630 per il quarto) che percepiscono anche la quota maggioritaria del guadagno totale.

Le famiglie che registrano, invece, una perdita rispetto al 2022 sono poco meno di un milione (il 3,8% del totale delle famiglie). Il peggioramento è riconducibile in larga parte alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi, in seguito al superamento, grazie all'esonero contributivo, della soglia di reddito di 28mila euro.

Nel complesso, l'effetto redistributivo dei trasferimenti e del prelievo è significativamente più importante nel Mezzogiorno, dove si rileva una riduzione della diseguaglianza nel passaggio dal reddito primario al reddito disponibile di 16,9 punti percentuali (15,2 p.p. al Nord e 14,2 p.p. al Centro).

La redistribuzione del reddito attraverso i trasferimenti e il prelievo

Il sistema di tasse e benefici ha tre obiettivi fondamentali: (i) finanziare la produzione di beni e servizi pubblici;

(ii) redistribuire il reddito in modo da conseguire una maggiore equità; (iii) proteggere le persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale. Il reddito primario, guadagnato sul mercato prima dell'intervento pubblico, è infatti normalmente caratterizzato da un elevato grado di disuguaglianza, che dipende dalle differenti dotazioni individuali e familiari di risorse (lavoro, capitale reale e finanziario), dai diversi rendimenti delle stesse (salari, profitti e interessi) e, infine, dalle diseguali opportunità di occupazione e di impiego dei capitali.

L'intervento pubblico aumenta il reddito delle famiglie erogando trasferimenti monetari, e lo diminuisce prelevando contributi sociali e imposte. Aggiungendo i trasferimenti pubblici al reddito primario guadagnato sul mercato, si ottiene il reddito lordo da cui, sottraendo contributi sociali obbligatori e imposte, si ottiene il reddito disponibile delle famiglie. Le politiche determinano una maggiore equità se, come accade normalmente, i trasferimenti e il prelievo riducono le distanze fra i redditi disponibili delle famiglie. Gli effetti distributivi del sistema di tasse e benefici vengono stimati confrontando i redditi individuali e familiari prima e dopo l'intervento pubblico.

In Italia, la stima¹ della disuguaglianza del reddito primario, rappresentata dall'indice di Gini², è pari nel 2023 a 47,1% (Tavola 1). Dopo i trasferimenti e il prelievo, la disuguaglianza del reddito disponibile risulta significativamente inferiore, pari a 31,7%: l'intervento pubblico riduce quindi la disuguaglianza di 15,5 punti percentuali. L'effetto dei trasferimenti è più rilevante (10,8 p.p.) rispetto a quello del prelievo contributivo e tributario (4,6 p.p.).

La disuguaglianza dei redditi primari è significativamente più alta nel Mezzogiorno (47,9%) rispetto al Centro (42,2%) e al Nord (44,5%)³. L'effetto redistributivo dei trasferimenti e del prelievo è relativamente più importante nel Mezzogiorno, dove determina una riduzione della disuguaglianza di 16,9 punti percentuali. La disuguaglianza del

reddito disponibile tra le aree geografiche riflette quella del reddito primario, ma con distanze più contenute.

TAVOLA 1. DISEGUAGLIANZA PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA^(a). Anno 2023

TAVOLA 1. DISEGUAGLIANZA PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA^(a). Anno 2023

	Diseguaglianza (indice di Gini x 100)			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
REDDITO PRIMARIO (A)	44,5	42,2	47,9	47,1
REDDITO LORDO (B)	34,1	32,2	35,4	36,3
REDDITO DISPONIBILE (C)	29,4	28,0	31,0	31,7
Effetto dei trasferimenti (B-A)	-10,4	-10,1	-12,5	-10,8
Effetto del prelievo (C-B)	-4,7	-4,1	-4,4	-4,6
Effetto dei trasferimenti e del prelievo (C-A)	-15,2	-14,2	-16,9	-15,5

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat).

(a) Nei valori percentuali e nelle differenze in punti percentuali l'arrotondamento è al primo decimale.

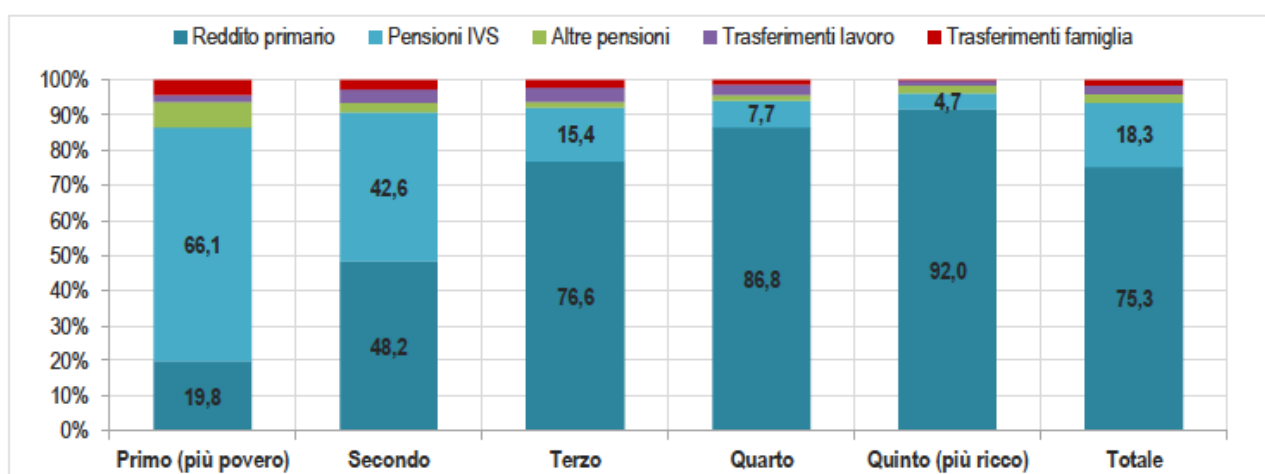
Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) Nei valori percentuali e nelle differenze in punti percentuali l'arrotondamento è al primo decimale.

Per valutare il ruolo dei trasferimenti pubblici nella formazione dei redditi familiari si osserva la composizione di tali redditi per fonte. I redditi primari sono la fonte principale di reddito nei quinti più ricchi, i trasferimenti pensionistici sono invece prevalenti nei quinti più poveri. Le pensioni e gli altri trasferimenti pubblici costituiscono i principali strumenti per trasferire risorse alle persone anziane, disoccupate, inabili o minori. Nel complesso, le pensioni IVS (Vecchiaia, Invalidità e Superstiti) costituiscono la quota prevalente dei trasferimenti monetari pubblici alle famiglie (il 18,3%), mentre le voci relative alle altre pensioni (2,5%) e le prestazioni sociali per la famiglia (1,5%) e per il lavoro (2,5%) rappresentano nell'insieme il 6,5% del reddito lordo del totale delle famiglie (Figura 1). I trasferimenti riguardano prevalentemente i due quinti più poveri, con l'eccezione di quelli da lavoro che

sono più concentrati nei quinti centrali della distribuzione dei redditi.

FIGURA 1 REDDITO PRIMARIO, PENSIONI PREVIDENZIALI, ASSISTENZIALI E ALTRI TRASFERIMENTI PER QUINTI DI REDDITO PRIMARIO FAMILIARE EQUIVALENTE



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Anno 2023, in percentuale del reddito lordo familiare

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

La distribuzione delle imposte dirette e dei contributi sociali per quinti di reddito disponibile familiare riflette il diverso grado di progressività delle specifiche forme di prelievo (Tavola 2). I contributi sociali sui datori e sui lavoratori sono la forma più rilevante, prelevando il 17,1% del reddito lordo delle famiglie, ma anche la meno progressiva. Le imposte dirette (Irpef, addizionali locali e tassazione separata di rendite finanziarie, tassazione forfettaria, liquidazioni e arretrati da lavoro, affitti) ammontano complessivamente al 15,1% del reddito lordo delle famiglie.

I contributi sociali sono generalmente proporzionali, né progressivi né regressivi, rispetto al reddito individuale da lavoro e, per questo motivo, risultano quasi proporzionali anche rispetto al reddito fami-

liare. L'applicazione di aliquote inferiori per le qualifiche più basse e gli sgravi contributivi sono gli unici elementi del prelievo contributivo che ne aumentano la progressività, al contrario i massimali e i minimali la riducono.

TAVOLA 2. CONTRIBUTI SOCIALI E IMPOSTE DIRETTE, PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE.

Anno 2023, in percentuale del reddito lordo familiare

Anno 2023, in percentuale del reddito lordo familiare

QUINTI DI REDDITO NETTO FAMILIARE EQUIVALENTE	Contributi sui datori	Contributi sui lavoratori	Irpef (a)	Altre imposte dirette
Primo (più povero)	10,0	6,1	3,8	2,0
Secondo	11,2	4,8	7,1	2,1
Terzo	12,0	4,8	9,6	2,3
Quarto	13,3	5,3	11,6	2,4
Quinto (più ricco)	11,2	5,6	16,7	3,2
Totale	11,8	5,3	12,4	2,7

L'incidenza dei contributi a carico dei datori nei diversi quinti presenta variazioni contenute attorno alla media (11,8%). Il profilo distributivo è moderatamente progressivo nel passaggio dal quinto più povero (10%) al penultimo (13,3%) e leggermente regressivo nell'ultimo quinto, dove l'effetto dei massimali riduce il peso dei contributi sui datori all'11,2% del reddito lordo. I contributi a carico dei lavoratori si collocano intorno alla media complessiva del 5,3%, assumendo valori più bassi nel secondo e nel terzo quinto della distribuzione, anche grazie all'esonero parziale dei contributi in vigore. L'incidenza di poco maggiore per le famiglie del quinto più ricco (5,6%) costituisce una lieve correzione progressiva. I minimali determinano una correzione di segno opposto: per il quinto più povero il prelievo risulta leggermente superiore alla media (6,1%).

L'Irpef è un'imposta progressiva rispetto ai redditi individuali sia per effetto delle aliquote crescenti, sia per quello delle detrazioni (per lavoro, carichi familiari, spese sanitarie, ecc.). L'incidenza dell'Irpef aumenta al crescere del reddito familiare lordo risultando di oltre

quattro volte maggiore nell'ultimo quinto più ricco (16,7%) rispetto al primo, più povero (3,8%). Gli incrementi maggiori si osservano nel passaggio dal primo al secondo e dal quarto all'ultimo quinto. Sono moderatamente progressive anche le altre imposte dirette, la cui incidenza sul reddito lordo varia dal 2% del primo quinto al 3,2% dell'ultimo.

L'impatto delle politiche per le famiglie realizzate nel 2023: indicatori redistributivi e povertà

Il modello FaMiMod consente di analizzare gli effetti redistributivi delle principali politiche per le famiglie che intervengono nella formazione dei redditi familiari. Nel 2023 tali politiche hanno principalmente modificato misure già esistenti nel 2022, fatta eccezione per l'introduzione del Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Pertanto, le simulazioni, di cui si presentano i risultati, valutano gli effetti delle modifiche: 1. all'assegno unico e universale per i figli a carico; 2. al reddito di cittadinanza; 3. all'esonero parziale dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti. Inoltre, le simulazioni tengono conto dell'introduzione del SFL, misura collegata alle modifiche di criteri di eleggibilità del Reddito di Cittadinanza. Gli effetti delle politiche sono calcolati "a parità di altre condizioni", cioè misurati per differenza fra lo scenario precedente, che applica la legislazione del 2022 ai redditi dell'anno 2022, e lo scenario vigente nel 2023, comprensivo delle politiche adottate nel corso dell'anno.

Le modifiche al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso dell'anno aumentano l'equità della distribuzione dei redditi disponibili. La disegualianza, misurata dall'indice di Gini, si riduce lievemente, da 31,9% a 31,7%; il rischio di povertà diminuisce di oltre un punto percentuale, dal 20% al 18,8% (Tavola 3).

TAVOLA 3. EFFETTI SULLA DISEGUAGLIANZA E SULLA POVERTÀ DELLE MISURE ADOTTATE NEL 2023 (a). Anno 2023, valori percentuali (b).

TAVOLA 3. EFFETTI SULLA DISEGUAGLIANZA E SULLA POVERTÀ DELLE MISURE ADOTTATE NEL 2023 (a). Anno 2023, valori percentuali (b)

	Indice di Gini	Rischio di povertà (c)
PRIMA DEGLI INTERVENTI (A)	31,9	20,0
DOPO LE MODIFICHE DELL'ASSEGNO UNICO (B)	31,6	19,3
DOPO LE MODIFICHE ALL'ASSEGNO UNICO E AL RDC E L'INTRODUZIONE DEL SFL (C)	31,8	19,3
DOPO LE MODIFICHE ALL'ASSEGNO UNICO, AL RDC E ALLA DECONTRIBUZIONE E L'INTRODUZIONE DEL SFL (D)	31,7	18,8
<i>effetto delle modifiche all'assegno unico (B-A)</i>	-0,2	-0,7
<i>effetto delle modifiche al Rdc e l'introduzione del SFL (C-B)</i>	0,2	0,0
<i>effetto delle modifiche alla decontribuzione (D-C)</i>	-0,1	-0,5
<i>effetto delle modifiche all'assegno unico, al Rdc, alla decontribuzione e l'introduzione del SFL (D-A)</i>	-0,2	-1,2

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) Si sono considerate le modifiche attuate nel 2023 rispetto alla legislazione vigente nel 2022 che hanno riguardato l'assegno unico, il reddito di cittadinanza e l'esonero parziale dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti; inoltre si è tenuto conto dell'introduzione del supporto per la formazione e il lavoro.

(b) Nei valori percentuali e nelle differenze in punti percentuali l'arrotondamento è al primo decimale.

(c) Percentuale di persone in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito mediano.

Effetti delle singole misure per le famiglie nel 2023

Nel 2023 ha percepito l'assegno unico e universale (AUU) il 25,3% del totale delle famiglie residenti in Italia, pari al 92,5% delle famiglie con figli a carico fino ai 21 anni. L'importo medio dell'assegno unico è stimato pari a 2.947 euro (circa 245 euro mensili). Gli importi

medi più elevati si registrano per le famiglie appartenenti al primo (3.765 euro) e al secondo quinto (3.740 euro). Di seguito, si valuta l'effetto delle modifiche all'importo dell'assegno unico e delle compensazioni, entrate in vigore nel 2023, rispetto al 2022. In particolare si è tenuto conto della rivalutazione annua dell'importo e delle classi di ISEE, in base all'indice del costo della vita (D.L. 230/2021, art. 4) e delle maggiorazioni previste nella legge di bilancio per il 2023 (L. 197/2022) rispetto alla normativa vigente nel 2022.

Le modifiche entrate in vigore nel 2023 hanno determinato un guadagno pari, mediamente, a 719 euro in più (circa 60 euro mensili) rispetto a quanto ricevuto nel corso del 2022 per l'AUU e le altre misure di supporto alle famiglie con figli in vigore nei primi due mesi dell'anno. Il guadagno riguarda il 92,3% delle famiglie con figli a carico fino ai 21 anni, pari al 23,3% del totale delle famiglie (Tavola 4a). Dal punto di vista distributivo, sono le famiglie che appartengono ai due quinti più poveri quelle che sperimentano un maggiore guadagno relativo (rispettivamente una variazione sul reddito familiare del 3,6% e del 2,2%); le stesse famiglie sono anche destinatarie della quota maggioritaria del guadagno totale (53,9%).

Una quota contenuta di famiglie, pari al 7,7% delle famiglie con figli a carico fino ai 21 anni e all'1,9% del totale delle famiglie, sperimenta, invece, un peggioramento dei redditi rispetto al 2022. Tale perdita è riconducibile sia alla riduzione delle compensazioni temporanee per l'assegno unico ai 2/3 dell'importo prevista per il 2023, sia al fatto che nel 2022 erano ancora in vigore, seppure solo nei primi due mesi, le detrazioni per i figli a carico, l'assegno al nucleo familiare e l'assegno temporaneo, misure che nel loro insieme riguardavano una più ampia platea di famiglie. La perdita media è pari a 376 euro (circa 31 euro mensili) (Tavola 4b). La percentuale maggiore di famiglie svantaggiate dalle modifiche e la maggiore quota di perdita sul totale si concentrano nei primi due quinti; la perdita in rapporto al reddito familiare è, invece, più elevata nel primo quinto.

Le famiglie beneficiarie del Reddito e della Pensione di Cittadinanza (RdC/PdC) nel 2023 sono poco più di un milione, il 20% in meno rispetto al 2022, e si collocano nel quinto più povero della distribuzione del reddito. La riduzione della platea è riconducibile a fami-

glie che, vedendo migliorare le proprie condizioni economiche, non possiedono più i requisiti di reddito e a un calo nell'adesione alla prestazione (take up). La gran parte delle famiglie che ricevono il beneficio hanno riscontrato, rispetto a quanto percepito nel 2022, una diminuzione dello stesso e a queste si aggiunge un ridotto numero di famiglie per le quali si stima che il beneficio si sia annullato. La perdita complessiva ammonta in media a 1.663 euro (pari a circa 138 euro mensili) e origina da un generale miglioramento nei livelli di reddito non associato ad una contestuale rivalutazione dei requisiti economici per accedere al beneficio, dalla riduzione, per alcune categorie di famiglie, dei mesi di fruizione della misura e dalla contrazione dei livelli di take up.

TAVOLA 4. ASSEGNO UNICO, EFFETTI SULLE FAMIGLIE BENEFICIARIE PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE. Anno 2023

4a - Assegno unico - Famiglie che migliorano

Quinti di reddito disponibile familiare equivalente	guadagno medio (euro) (a)	ripartizione del guadagno totale (%)	var. media sul reddito familiare (%)	numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	824	28,9	3,6	30,1
Secondo	844	25,0	2,2	25,5
Terzo	850	23,0	1,6	22,5
Quarto	618	16,2	0,9	21,6
Quinto (più ricco)	326	6,9	0,3	17,4
Totale	719	100	1,4	23,3

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) Il guadagno è dato dalla differenza tra l'assegno unico percepito nel 2023 a seguito delle modifiche entrate in vigore e quello percepito nel 2022.

4b - Assegno unico - Famiglie che peggiorano

Quinti di reddito disponibile familiare equivalente	perdita media (euro) (a)	ripartizione della perdita totale (%)	var. media sul reddito familiare (%)	numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	-688	64,5	-3,0	3,5
Secondo	-287	22,8	-0,8	3,0
Terzo	-191	5,5	-0,4	1,0
Quarto	-120	4,8	-0,2	1,4
Quinto (più ricco)	(..)	(..)	(..)	(..)
Totale	-376	100,0	-0,9	1,9

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) La perdita è data dalla differenza tra l'assegno unico percepito nel 2023 a seguito delle modifiche entrate in vigore e quello percepito nel 2022. (..) L'esiguità del fenomeno rende i valori calcolati non significativi.

Le famiglie che sperimentano una riduzione nei mesi di fruizione del Reddito di cittadinanza possono essere interessate dall'introduzione, a partire dal 1° settembre 2023, del Supporto per la Formazione e il Lavoro (art. 12 del D.L. 48/2023)¹². La misura è rivolta a individui di età compresa tra 18 e 59 anni senza carichi di cura e con ISEE inferiore a 6.000 euro e si stima che le famiglie in cui vi possa essere almeno un richiedente siano circa 100mila, tutte appartenenti al quinto più povero, che beneficerebbero, in media, di 750 euro.

Nel 2023 l'esonero contributivo parziale interessa 12 milioni di famiglie per un importo medio di 690 euro annui, al netto delle ricadute fiscali. Si ricorda che per i primi sei mesi del 2023 è stato in vigore un esonero contributivo parziale di 2 punti percentuali a favore dei lavoratori dipendenti con Reddito annuo lordo (RAL) inferiore a 35mila euro, aumentato di 1 punto per i lavoratori con RAL inferiore a 25mila euro (legge di bilancio per il 2023, L. 197/2022). A partire dal 1° luglio 2023, l'esonero è stato incrementato di 4 punti percentuali portandolo a 7 per i lavoratori con RAL inferiore a 25mila euro e 6 per quelli con RAL tra 25 e 35mila euro (D.L. 48/2023).

La decontribuzione comporta un miglioramento del reddito disponibile per circa 11 milioni di famiglie (43% delle famiglie residenti

in Italia), che percepiscono nel 2023 un beneficio netto di 537 euro più alto di quello ricevuto nel 2022 grazie all'esonero contributivo in vigore quell'anno¹³ (Tavola 5a). Il miglioramento è valutato tenendo conto dell'effetto generato dall'aumento del reddito imponibile conseguente all'esonero sulle imposte dovute (Irpef e addizionali locali) e sul trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente. Le famiglie che traggono il maggior guadagno in valore assoluto sono quelle dei quinti centrali di reddito (569 euro per il terzo quinto e 630 per il quarto), che percepiscono anche la quota maggioritaria del guadagno totale. D'altro canto sono le famiglie dei quinti più poveri che, grazie al guadagno rispetto al 2022, vedono aumentare di più il reddito in termini relativi (+1,9% per il primo quinto e +1,5% per il secondo).

Le famiglie che registrano, invece, una perdita rispetto al 2022 sono poco meno di un milione (3,8% delle famiglie) (Tavola 5b). Il peggioramento è riconducibile in larga parte alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente, in seguito al superamento, grazie all'esonero contributivo, della soglia di reddito di 28mila euro. In generale, la perdita si concentra nel terzo e nel penultimo quinto di reddito sia in termini di numero di famiglie che come importo medio della perdita.

TAVOLA 5. ESONERO PARZIALE DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI PER I LAVORATORI DIPENDENTI, EFFETTI SULLE FAMIGLIE BENEFICIARIE PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE. Anno 2023

5a – Esonero parziale dei contributi previdenziali – Famiglie che migliorano

Quinti di reddito disponibile familiare equivalente	guadagno medio (euro) (a)	ripartizione del guadagno totale (%)	var. media sul reddito familiare (%)	numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	392	13,0	1,9	39,2
Secondo	500	19,1	1,5	45,2
Terzo	569	24,5	1,3	49,1
Quarto	630	25,6	1,1	46,0
Quinto (più ricco)	572	17,8	0,6	35,3
Totale	537	100	1,1	43,0

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) Il guadagno è dato dalla differenza tra l'esonero contributivo percepito nel 2023 e quello percepito nel 2022, entrambi al netto delle maggiori imposte dovute (Irpef, addizionali regionali e comunali) e del trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente.

5b – Esonero parziale dei contributi sociali – Famiglie che peggiorano

5b – Esonero parziale dei contributi sociali – Famiglie che peggiorano

Quinti di reddito disponibile familiare equivalente	perdita media (euro) (a)	ripartizione della perdita totale (%)	var. media sul reddito familiare (%)	numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	(..)	(..)	(..)	(..)
Secondo	-462	13,6	-1,2	2,9
Terzo	-530	21,5	-1,3	3,9
Quarto	-509	29,7	-1,0	5,6
Quinto (più ricco)	-485	22,6	-0,6	4,5
Totale	-518	100	-1,0	3,8

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) La perdita è data dalla differenza tra l'esonero contributivo percepito nel 2023 e quello percepito nel 2022, entrambi al netto delle maggiori imposte dovute (Irpef, addizionali regionali e comunali) e del trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente.

(..) L'esiguità del fenomeno rende i valori calcolati non significativi.

FONTE ISTAT 2024

PROPOSTA DI LEGGE

ON....

Il 22 ottobre, l'associazione Liberi dal Debito ha presentato il Primo rapporto annuale sul sovraindebitamento. La drammaticità dei dati evidenziati obbliga ad una riflessione sulla reale qualità della vita degli italiani.

Prima del 2000 (e l'avvento dell'euro) il tasso di famiglie afflitte da sovraindebitamento era dello 0,5%.

Nel 2000 la crescita era di poche frazioni decimali allo 0,9%.

Dopo la crisi del 2008 che ha coinvolto tutto il mondo scatenata dal fallimento della Lehman Brothers e della bolla immobiliare americana, il tasso di famiglie sovra indebitate era cresciuto al 5,4%.

Prima della pandemia da Covid 19 in Italia, si registrava un aumento quasi doppio di questo fenomeno.

Nel 2023 dopo aver superato la crisi pandemica, in piena crisi Russo-Ucraina e gli effetti sulle materie prime che in molti casi sappiamo essere stati ingiustificati e pretestuosi il risultato condanna quasi il 15% delle famiglie italiane ad una condizione di sovraindebitamento.

Stiamo parlando di un numero che sfiora i 4 milioni di famiglie per un totale di oltre 8 milioni e 800 mila cittadini.

Va sottolineato che in molti casi lo stato di sovraindebitamento non sempre si sovrappone allo stato di povertà assoluta per la quale in qualche modo esistono delle tutele per quanto insufficienti. Questo fenomeno prevede che le famiglie colpite siano nelle condizioni di non poter più difendere la propria casa da procedure esecutive, non siano in grado di pagare bollette o assicurazioni, tasse famigliari o spese mediche. Lo stato di sovraindebitamento dal momento che colpisce famiglie che nella quasi totalità dei casi ha subito eventi straordinari come la perdita del lavoro, una

malattia di un componente familiare, un incidente, una truffa, un fallimento spesso altrui (vedi banche) è un fenomeno devastante in quanto presente in nuclei famigliari o lavoratori autonomi e piccole imprese che prima di tali eventi potevano condurre una vita dignitosa in virtù del proprio lavoro.

Le conseguenze, nonostante il tentativo protratto a lungo di non dare troppa pubblicità ai troppi casi accaduti, conducono spesso a decisioni estreme. Nel 2012 In Italia si sono verificati 4000 casi di suicidio, nel 2022 dopo dieci anni ed evidentemente una scarsa attenzione tesa più al timore di suscitare il rischio simulazione che a trovare una soluzione i casi di suicidio tra i nostri connazionali sono rimasti invariati.

È certificato che una altissima percentuale di quelle morti sono dovute alla morsa dei debiti. Nel nord est il fenomeno suicidario da parte di piccoli imprenditori non accenna a diminuire e all'orizzonte non si vedono decisioni concrete che possano in qualche modo sostenere delle politiche di reale sostegno sia economico che psicologico.

La politica dei bonus degli ultimi anni ha evidenziato l'incapacità di comprendere il fenomeno del sovraindebitamento.

Essa, infatti, non considera che un sovra indebitato, non solo non può accedere a ristori di nessun genere essendo aggredibile qualsiasi cifra egli ottenga, ma non può in ogni caso beneficiare di alcun aiuto dovendo comunque gestire un pregresso di cui mai si potrà liberare.

A questo punto nella speranza di aver suscitato l'interesse sulla reale portata del rischio a cui non si è dato a mio avviso sufficiente peso, corre l'obbligo di individuare una politica che non si limiti ai "telefoni amici" o palliativi simili spesso vissuti dalle vittime come strumenti astratti e in alcuni casi umilianti.

In tutta Europa il fenomeno del sovraindebitamento viene trattato da molto più tempo che in Italia, stato membro che per ultimo ha introdotto nel 2012 una legislazione in linea con la direttiva della Commissione Europea sul tema in discussione.

La legge 3 del 27 gennaio 2012 per quanto entrata a tutti gli effetti in vigore nel 2015 ha dato o voleva dare una risposta a quanti erano vittime della crisi degli anni precedenti.

Va sottolineato che una norma simile per quanto meno complicata, in alcuni stati d'Europa esiste addirittura da decenni per arrivare al Regno Unito che l'ha introdotta nel 18° secolo.

Quello che deve suscitare meraviglia è che ad esempio in Germania nel 2022 sono state approvate 100 mila procedure di sovraindebitamento, un numero non diverso da quello Francese.

In Italia le procedure presentate in tribunale non superano le 10 mila e deve far riflettere il fatto che oltre il 70% delle stesse, a causa della complessità dell'impianto normativo, viene respinto.

Non è andata meglio dopo le modifiche del 2020 e nemmeno dopo l'entrata in vigore il 15 luglio del 2022 del nuovo Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza.

L'iter burocratico che prevede la procedura fa sì che l'accesso motu proprio da parte del sovra indebitato che si rivolga all'organismo competente, produca quasi sempre sentenze di rigetto da parte del giudice competente.

Per avere la certezza di poter vedere riconoscere il proprio stato di sovra indebitati, i cittadini devono obbligo di rivolgersi a studi legali o aziende che offrano servizi di consulenza specializzati sull'argomento con conseguente aggravio dei costi. Posto che la semplificazione è un esercizio utopistico e di scarsa onestà intellettuale, si ritiene che vada ricercato un percorso che porti un reale vantaggio ai cittadini grazie ad un concreto appoggio da parte dello Stato pur senza un aggravio di costi per la collettività attraverso un microcredito rimborsabile in prededuzione sulla procedura stessa.

Art. 1

(finalità e definizioni, principi costituzionali)

Nel rispetto degli articoli 3 comma 2 e 38 comma 1,2, 4 della Costituzione e nella sua più ampia e attuale interpretazione, la presente legge si pone l'obiettivo di sostenere economicamente i cittadini e le famiglie che ne abbiano i requisiti, ad accedere alle procedure di sovraindebitamento previste dal nuovo C.C.I.I. con D.Leg. del 12 gennaio 2019 n. 14.

1. *la perdita del lavoro;*
2. *L'invalidità a causa di infortunio o malattie;*
3. *la necessita di assistere famigliari anche economicamente, caduti in disgrazia o vittime di infortuni o malattie gravi;*
4. *la perdita su crediti o la svalutazione per eventi indipendenti dalla propria volontà di immobili e risparmi;*
5. *la soccombenza a seguito di atti criminali (furti, rapine, violenze) e tutti quegli eventi esterni atti a destabilizzare un equilibrio famigliare e sociale.*

Art.2

(tutela della dignità del sovraindebitato)

- a) *Il nuovo C.C.I.I. in rispetto alle più diffuse normative Europee ha inteso eliminare il termine "fallimento" in quanto sempre più lesivo della dignità dell'imprenditore che a causa delle crisi che si sono susseguite negli ultimi vent'anni si è trovato ad affrontare difficoltà di cui spesso non era responsabile, accedendo alle procedure previste dal CAPO III e CAPO XI del suddetto codice.*
- b) *Per lo stesso motivo, il nuovo C.C.I.I. integrando l'ex Legge3 del 27.01.2012 ha recepito le istanze pervenute dalla Comunità Europea di dare, in osservanza alle normative adottate da tutti gli stati membri, la possibilità ai consumatori che si trovino in uno stato di sovraindebitamento, di accedere alle procedure previste dal Capo II e Capo XI del suddetto codice.*
- c) *Si intende con tutela della dignità la possibilità di dare una seconda opportunità a chi si è trovato nella condizione non dovuta a dolo o colpa grave di non riuscire a far fronte agli impegni finanziari presi nel corso degli anni.*
- d) *Qualora non sussistano le condizioni ostative di cui all'Art. 69, si considera l'esclusione del dolo e della colpa grave la sopravvenienza di fatti straordinari quali:*

Art. 3

(criteri di valutazione)

La sottoscrizione, da parte dei professionisti incaricati, della clausola di garanzia sul buon esito della pratica come (art. 4 lettera f della presente proposta) serve ad assicurare il riparo da eventuali disattente ed infedeli valutazioni. Fatto salvo l'obbligo a rimborsare il cliente da parte del professionista, i criteri di valutazione non necessiteranno di ulteriori vigilanze con minori impegni da parte dello stato.

Art. 4

(strumenti di sostegno copertura finanziaria senza oneri per lo stato)

- a) *È istituito un Fondo di Solidarietà, (Legge 28 giugno 2012, n. 92, attualmente disciplinati dal Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n. 148 (artt. 26-40 bis). per i cittadini (Art. 65 C.C.I.I.) e le famiglie (Art. 66 C.C.I.I.) in stato di sovraindebitamento presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che abbiano i requisiti per accedere alla procedura di cui al nuovo C.C.I.I. CAPO II e CAPO XI ex Legge 3 del 2012 in qualità di Consumatori.*

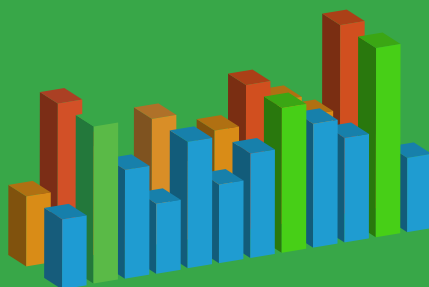
- b) È altresì istituito un Fondo di sostegno alle imprese non fallibili, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che rientrino parametri previsti dal nuovo C.C.I.I. CAPO II sezione III E CAPO XI ex Legge 3 in qualità di lavoratori autonomi o società di persone.
- c) I Fondi potranno essere istituiti con l'apporto di Finanza da Parte di CDP secondo i criteri che regolano la mission di sostegno e sviluppo del Paese.
- d) Il Ministero della Giustizia istituirà un tavolo di coordinamento delle commissioni incaricate al fine di individuare oltre a quanto previsto dai commi precedenti, ulteriori fonti ed enti idonei al licenziamento dei testi contenenti le linee guida per la copertura del presente d.d.l..
- e) Il fabbisogno viene individuato in 250 milioni di euro per i primi 3 anni che potranno essere erogati ai soggetti che ne posseggano i requisiti e che saranno rimborsati attraverso il criterio della prededuzione non comportando alcun onere da parte dello stato.
- f) I fondi saranno destinati al pagamento dei professionisti incaricati dal sovra indebitato i quali dovranno, pena restituzione delle somme percepite, garantire il buon esito della pratica inteso quale apertura della liquidazione, omologazione del piano di ristrutturazione o omologazione del concordato minore.

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali redige in accordo con il Ministro della Giustizia una relazione sullo stato di attuazione della presente legge da presentare alle Camere. Con cadenza annuale la relazione contiene anche una valutazione sull'impatto della norma e sulla sua capacità di incidere positivamente sul riposizionamento dei cittadini beneficiari nel mercato del lavoro e sul contributo degli stessi alla crescita economica del Paese, atteso che la condizione di partenza costituisce un puro costo in termini sia sociali che finanziari.

La Ratio della condizione di restituzione trova ristoro proprio nella situazione di indigenza del sovra indebitato che in caso di rigetto si troverebbe a dover affrontare un ulteriore debito.

Art. 5

(relazione alle camere)



C'È VITA OLTRE I DEBITI

Ci sono milioni di famiglie che da decenni vivono con un solo incubo. Come fare a pagare le prossime rate dei prestiti, del mutuo, le bollette, l'affitto...

Le stesse famiglie vivono con un solo sogno: una vita senza debiti.

Purtroppo, le due cose convivono solo sotto forma di "convergenze parallele" come diceva Aldo Moro. Convergono in una sola famiglia ma non si incontrano mai. O meglio per vivere il sogno è necessario sconfiggere l'incubo.

E qui bisogna che ci capiamo. I sogni vanno conquistati e nessuno ha l'obbligo di farlo per noi, così come gli incubi vanno sconfitti e nessuno ha l'obbligo di farlo per noi. Chiunque stia leggendo questo articolo pensando di avere il diritto di non combattere e faticare e sudare per ottenere i risultati sperati, volti pure pagina. Per lui X-debitor finisce qui.

Battute a parte, incontro tutti i giorni persone stanche, affrante, sconfortate da una vita di delusioni e sconfitte, vittime di truffe o di abusi di potere, di brigantismo bancario o di ricatti giudiziari.

Li comprendo, li capisco, cerco di immaginare il loro stato d'animo, ma purtroppo per loro, quelli come noi, consulenti di Legge³, quello stato d'animo lo conosciamo benissimo. Se facciamo questo lavoro è proprio perché tutti noi, nella nostra vita abbiamo incontrato un "caporale" come diceva Totò, che ha cercato di prevaricare su di noi. Abbiamo incontrato un giudice imbecille (meglio che dire venduto) o un P.M. (che non significa porco mondo anche se sarebbe più appropriato) che non ha letto le carte e ha passato mesi, con il secchiello e la paletta a giocare in spiaggia e poi con il vassoio a scivolare sulla neve prima di interrogarci per capire che eravamo innocenti.

Tutti noi abbiamo incontrato un direttore di banca con un'infanzia difficile, una moglie brutta e un figlio deficiente che ha voluto vendicare la sua sfiga vessando i clienti per ricevere affetto (ruffiano) dal capoarea non avendolo ricevuto mai dalla famiglia.

Tutti noi abbiamo incontrato clienti truffatori e pseudo amici ladri, funzionari pubblici inetti e corrotti, dipendenti dello stato che nonostante il potere di un nonno vigile ci hanno perseguitato come fossero Generali di Corpo D'Armata.

Tuttavia, per uscire da questa morsa sappiamo essere necessario continuare a lottare e fare ulteriori sacrifici.

Potrebbero essere gli ultimi o potrebbero essercene degli altri ma l'alternativa è la resa e si sa, chi si arrende perde il controllo della propria vita.

Non dirò dell'eroismo delle fatiche di Ercole, quello lo lascio ai motivatori più bravi di me, io mi soffermo molto più umilmente sul da farsi in caso di sovraindebitamento "terminale". Dopo una vita di errori, perché (diciamocelo) di errori ne abbiamo commessi tanti e non è credibile dare sempre la colpa ad altri, l'atteggiamento necessario è quello di fermarsi a riflettere.

Se crediamo al fatto che per ogni problema ci sia una soluzione dob-

biamo concentrarci a trovarla. Se al contrario siamo tra quelli che per ogni soluzione troviamo un problema non abbiamo nessuna speranza e almeno in questo caso la colpa è tutta nostra.

Da qualche anno anche in Italia per ogni problema di sovra indebitamento una soluzione c'è! Aggiungo che non basta. Inteso che se è vero che in molti casi il sovraindebitamento è causato dai nostri comportamenti, oltre allo strumento che la legge ci offre, dobbiamo anche fare in modo che cambino proprio quelli.

Detto questo, dal 2022 nel nuovo Codice della Crisi è stata inserita quella che dal 2012 si chiama Legge 3. Una procedura che in questa rivista è da anni pubblicizzata, e che consente a chiunque abbia un problema di sovra indebitamento di risolverlo pagando in 3 anni quello che può permettersi di pagare. Alla fine del terzo anno tutti i debiti che non è riuscito a pagare saranno o falcidiati o cancellati (in base alla natura degli stessi).

A questo punto anche l'alibi della "colpa degli altri" cade rovinosamente. Ognuno di noi che cerchi ulteriori scuse per non approfittare dell'opportunità che offre la legge, smaschera la propria ignavia.

Ho incontrato molte persone che pur di non farsi assistere hanno cercato tra le pieghe della loro fantasia pretesti di tutti i tipi.

"Dottore la pratica costa troppo"

"Dottore 3 anni sono tanti"

"Dottore non posso pagare neanche un centesimo alla procedura perché i soldi non mi bastano per vivere"

Ecco in questo caso io direi che non siamo di fronte a dei sovra indebitati ma, nella maggior parte dei casi, a persone che non riescono ad immaginare una vita senza debiti. Sono persone, che non avendo mai conosciuto la libertà economica non riescono a concepire quanto essa sia fonte di serenità e fiducia nel futuro.

Ci riferiamo a persone che spesso concepiscono la soddisfazione delle proprie esigenze contraendo un debito. Confortati da una criminogena impartizione di "diseducazione finanziaria" da parte dei

media e di un sistema economico che fonda il suo sviluppo solo con il debito.

Ho più volte accennato alla banditesca follia di offrire qualsiasi cosa in "piccole rate" alla cinica offerta di ottenere un prestito in men che non si dica.

Ci fosse il reato di "spaccio di denaro", le pubblicità delle banche e delle finanziarie verrebbero girate nelle carceri.

Ci vendono l'educazione finanziaria come se fosse la capacità di scegliere un bot piuttosto che un btp o un fondo di investimento, tacendo colpevolmente il fatto che queste informazioni con l'educazione finanziaria non c'entrano niente.

Il risultato di tanta malvivente divulgazione è quello di avere milioni di famiglie tenute sotto scacco da Banche e Finanziarie. E come nella sindrome di Stoccolma, spesso anziché fuggire dai propri aguzzini cercando il modo per esdebitarsi, ne cercano la compiacenza possibilmente contraendo ulteriori debiti.

Troppe volte sento clienti immaginare di sanare le proprie posizioni "rinegoziando il finanziamento" gente che crede di risolvere i problemi con un "consolidamento", indebitati fino al collo convinti che la soluzione sia la "cessione del quinto".

Tutta gente destinata a ritrovarsi con il cappio sempre più stretto ed il nodo scorsoio nelle mani degli spacciatori di denaro.

Vivere, per chi conosce la vera "Educazione Finanziaria" significa rinunciare a quello che non possiamo permetterci.

Qualsiasi cosa acquistiamo senza soldi quindi a debito, finisce di emozionarci dopo qualche giorno, al massimo qualche mese, una vacanza fatta a debito termina al nostro rientro. Le rate rimangono!

Quando guardo in viso quelli che mi dicono che esdebitarsi costa troppo o che 3 anni sono tanti (magari con mutui fatti di 30) o che non potranno pagare un euro per far fronte alla procedura, vedo gente drogata di cattive informazioni. Convinti da una parte che non ci possa essere via d'uscita e dall'altra che non ci possa essere vita

senza debiti.

Comprendo tutto e non mi permetto di giudicare chi trovandosi in difficoltà riesce ancora una volta a fare delle scelte sbagliate, ma ritengo che ad un certo punto debba prevalere su tutto il desiderio di rompere le catene che ci rendono schiavi delle "rate".

È pur vero che da qualche tempo vengono considerate responsabili tutte le società che concedono prestiti oltre il limite consentito che è pari ad un terzo del reddito. Ciò significa che se abbiamo uno stipendio di 1.500 euro e rate per 500 euro, nessuno dovrebbe farci più credito. Ma siamo in Italia, il Paese che vive di imbrogli ed espedienti. Un Paese in cui oltre 250 mila leggi fanno sì che tutti siano colpevoli tranne quelli che possono permettersi di farsi assolvere, meglio se simpatici ai giudici.

Di conseguenza il modo per indebitare ulteriormente chi sostiene già rate per un terzo del proprio stipendio, si trova sempre, metti che sia uno statale (dello statale non si butta via niente).

Ma ci dovrebbe essere un momento in cui anche il più arreso dei padri di famiglia desideri rientrare in casa con il sorriso guardando in faccia moglie e figli dicendo "da domani inizia una nuova vita!"

Ci deve essere il giorno in cui chiunque di noi sia stato perseguitato dai creditori, dall'Agenzia delle Entrate, dalle banche, dalle finanziarie, che ci hanno anche offerto il caffè quando eravamo loro ottimi clienti, decida di riprendersi la propria vita.

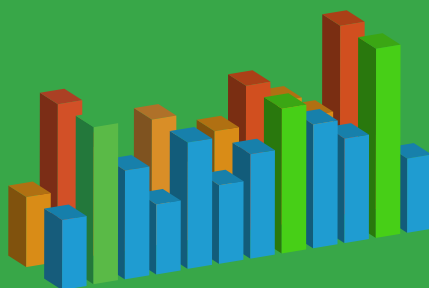
È vero che i debiti vanno pagati, ma è anche vero che coloro i quali dimostrano maggior ritrosia nell'affrontare una procedura da sovraindebitamento, non lo fanno per poter pagare i debiti, ma sovente lo fanno sperando di poterne fare degli altri.

Del resto, la legge è nata proprio per chi pur volendo con tutte le proprie forze far fronte agli impegni presi, si trova nelle condizioni di non poterlo fare nemmeno in piccolissima parte.

La perdita del lavoro, un infortunio, un lutto improvviso del capofamiglia, una truffa subita, il fallimento di un cliente o la perdita pesante di un credito, sono i fattori che impediscono ad un certo punto di

onorare le scadenze.

Ed è quello il punto in cui la nostra vita conosce l'inferno di Dante. Alle Banche e alle Finanziarie dovrebbero imporre l'obbligo di un cartello in entrata con scritto "Lasciate ogni speranza o voi che entrate". Perché una vacanza è per 7 giorni, un debito è per sempre.



CONCLUSIONI

A CURA DELL'UFFICIO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO

Il sovraindebitamento è una piaga sociale. Le persone con debiti che non riescono e non riusciranno mai a pagare, sono in continuo, costante e preoccupante aumento.

Questi cittadini hanno a disposizione delle norme, introdotte ormai dodici anni fa dalla Legge 3 del 2012 e ora contenute nel Codice della Crisi e Dell'Insolvenza.

Secondo queste norme chi è sovraindebitato deve obbligatoriamente rivolgersi ad un Organismo di Composizione della Crisi presente nel territorio di competenza del tribunale in cui risiede.

Gli Organismi iscritti all'apposito Registro sono 408 mentre i tribunali in Italia sono 165 e già questo dato fa pensare: in moltissimi circondari di tribunali gli OCC sono più di uno, addirittura tre o quattro nelle grandi città, significa che in alcuni tribunali non ne esiste nessuno.

In ogni caso il sovraindebitato che si rivolge a un OCC si vede as-

segnare un Gestore della Crisi, un professionista, avvocato o commercialista, che ha il compito di verificare che ci siano i requisiti per l'accesso ai benefici previsti, che ci siano tutti i documenti richiesti per poi stilare una relazione particolareggiata sulle cause del sovraindebitamento e il relativo piano scelto per risolvere la crisi.

Questo professionista, che ripeto, non è conosciuto dall'indebitato, deve essere pagato per il lavoro che fa o, meglio, che dovrebbe fare.

In questo rapporto abbiamo visto numeri impietosi sul lavoro di questi Gestori, sia in termini di tempistiche, sia in termini di competenze.

Allora la domanda che ci poniamo e vi poniamo è la seguente: "è giusto che io sia obbligato per legge a mettere la mia vita futura nelle mani di un professionista che non conosco e che devo pagare avendo l'altissima probabilità, dopo aver atteso 458 giorni, che la pratica che lui predispone sia bocciata dal giudice per mancanza di competenza o peggio di diligenza?"

La risposta pare ovvia anche a una bambina di scuola elementare.

Ma evidentemente tanto ovvia non è visto che in alcuni tribunali gli OCC non permettono nemmeno all'indebitato di farsi affiancare da un professionista di sua fiducia.

Pretesa che NON è scritta in nessuna norma ma che invece qualcuno ritiene di poter far valere con buona pace della "legge uguale per tutti".

La risposta più ovvia è anche la più semplice: lasciare al cittadino sovraindebitato la LIBERTÀ di scegliersi il professionista a cui affidare la buona riuscita di una pratica che ha un'importanza vitale: rimettere quella famiglia sulla strada della serenità dopo tanti anni di sofferenze.

Chi non vuole questo? A voi la risposta.

SI RINGRAZIA PER IL SOSTEGNO:



HANNO COLLABORATO:

UFFICIO STUDI ASSOCIAZIONE LIBERI DAL DEBITO
JIMMY GRESELIN
GIANMARIO BERTOLLO

ELABORAZIONE GRAFICA:

MARIA SOLE PAVAN

FONTI:

ISTAT
CENSIS – INDAGINE CONF COOPERATIVE
INPS
LIBRO (IL DEBITO)
EURES
CONFARTIGIANATO IMPRESE
CERVED
NOMISMA
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
CAMERA ARBITRALE DI MILANO
UFFICIO STUDI CGIA

FINITO DI STAMPARE NELL'OTTOBRE 2024

LIBER  DAL

DEBITO